

## Sommario

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>L' ESODO RURALE .....</b>	<b>7</b>
<b>LA SITUAZIONE DELLE CAMPAGNE .....</b>	<b>8</b>
<b>I CONVEGNI E LA PERCEZIONE DELL' ESODO NEI CONTEMPORANEI .....</b>	<b>10</b>
<b>I PERCHE' DELL' ESODO.....</b>	<b>14</b>
<b>I SINGOLI COMUNI.....</b>	<b>15</b>
<b>PREMILCUORE .....</b>	<b>17</b>
<b>PORTICO e SAN BENEDETTO .....</b>	<b>18</b>
<b>TREDOZIO .....</b>	<b>19</b>
<b>SANTA SOFIA .....</b>	<b>21</b>
<b>BAGNO DI ROMAGNA.....</b>	<b>22</b>
<b>SAN GODENZO.....</b>	<b>24</b>
<b>LONDA.....</b>	<b>27</b>
<b>PRATOVECCHIO .....</b>	<b>27</b>
<b>STIA .....</b>	<b>28</b>
<b>CHIUSI DELLA VERNA .....</b>	<b>29</b>
<b>BIBBIENA .....</b>	<b>30</b>
<b>COMUNE DI POPPI.....</b>	<b>31</b>
<b>LE INTERVISTE.....</b>	<b>34</b>
<b>DOMANDE RELATIVE ALL'ESODO.....</b>	<b>35</b>
<b>ASPETTI STORICI .....</b>	<b>35</b>
<b>ASPETTI EMOTIVI.....</b>	<b>41</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>43</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>54</b>

# L' ESODO RURALE ALL' INTERNO DEI COMUNI DEL PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

---

## INTRODUZIONE

La situazione dell'Italia, alla metà degli anni '40 dell'ultimo secolo, è quella di una Nazione profondamente provata dal conflitto appena conclusosi, che la vede schierata dalla parte dei vinti, nonostante la più mite definizione di "potenza cobelligerante" concessaci a seguito del nostro repentino cambio di alleanze.

Il nostro Paese esce sconfitto dal lungo conflitto e profondamente segnato da una guerra che alle pesanti distruzioni fisiche somma, soprattutto nella sua parte conclusiva, una profonda spaccatura interna durante i mesi che lo storico Claudio Pavone ha definito di "Guerra Civile".

L'Italia è dunque un Paese da ricostruire: tanto a livello di infrastrutture, quanto per quel che riguarda gli aspetti sociali e del vivere civile.

Gli italiani son finalmente chiamati a decidere della propria sorte, con le ovvie limitazioni dovute al contesto internazionale nel quale già da subito si percepiscono in nuce i prodromi del bipolarismo della Guerra Fredda.

Questo non toglie che, dopo vent'anni di feroce dittatura, la possibilità di poter finalmente far sentire la propria voce e la volontà di farsi valere siano forti. Molti, per la prima volta, si sentono liberi di essere gli artefici del proprio destino slegati dalle maglie dell'infausto regime.

Seguendo questa logica capiamo il perché della forte mobilità che fin da subito contraddistingue gli anni dell'immediato Dopoguerra.

Secondo i dati forniti dalla Maffai, nei dieci anni del periodo 1946-1955, oltre un milione di nostri concittadini lascia l'Italia per mete extraeuropee, mentre sono oltre il milione e mezzo quelli che partono avendo come destinazione l'Europa del centro-nord.

## **IL CONTESTO STORICO POST BELLICO**

Alla difficile situazione in cui l'Italia versava appena terminato il conflitto, abbiamo già fatto menzione ma ritengo utile approfondire l'argomento.

Gli aiuti del Piano Marshall, che dal 1948 iniziarono ad arrivare in Italia, diedero la possibilità alla nostra industria (sia pubblica che privata) di ripartire e di riprendersi dalle pesanti distruzioni patite.

A livello politico, sono gli anni del "Centrismo" a guida D.C. (uscita vittoriosa dalle elezioni del 1948) con De Gasperi a capo del Governo. Sul Piano economico assistiamo alla politica deflazionistica di Einaudi ed alla stabilizzazione della Lira.

In vista delle elezioni del 1953, la tattica della Democrazia Cristiana di modifica della legge elettorale (quella che sarebbe passata alla storia come "Legge Truffa" con un ampio premio di maggioranza alla compagine capace di aggiudicarsi almeno il 50% dei voti) non venne premiata dagli elettori.

Ci si avviava verso la fine dell'esperienza Centrista e si tentarono altre vie. Tristemente nota sarà nel 1960 la parentesi del governo monocolore presieduto da Tambroni con l'appoggio esterno del Movimento Sociale Italiano, che porterà agli scontri di piazza a Genova.

In quegli anni il contesto internazionale stava cambiando: il nuovo Papa Giovanni XXIII sembrava in procinto di avviare la Chiesa Romana su di un nuovo corso e, dall'altra sponda dell'Atlantico, l'elezione alla Casa Bianca del democratico Kennedy pareva mitigare gli aspetti più duri della Guerra Fredda, trovando in questo pieno appoggio nella destalinizzazione che stava vivendo l'URSS con Chruščëv.

Questo mutato clima si tradusse in Italia con l'apertura a sinistra e la nascita nel 1963 del primo governo di centro-sinistra, presieduto da Moro con l'appoggio e la presenza del Partito Socialista Italiano di Nenni.

## **GLI ANNI DEL BOOM**

Superati i momenti più difficili dell'immediato dopoguerra, per l'Italia si aprono anni di profondi e rapidi cambiamenti che sconvolgono l'intera società.

Si afferma l'idea che il cambiamento in positivo sia possibile ed alla portata di tutti; l'idea stessa del cambiamento è sia premessa, quanto conseguenza del mutamento in atto. Calvino definirà questo periodo: "*belle époque inattesa*".

L'Italia dei primi anni '50 è ancora un Paese prevalentemente agricolo: nel 1954 gli occupati nel settore primario superano gli 8 milioni, con circa 2 milioni di mezzadri. Tariffe doganali continuano a proteggerla e, fatta eccezione per le favorevoli zone della Pianura Padana, la situazione delle nostre campagne è assai arretrata. L'entrata dell'Italia nella CEE obbliga il nostro Paese ad intraprendere un'opera di modernizzazione non più rinviabile, con le prime liberalizzazioni che porteranno alla caduta dei prezzi nel biennio '55-'57.

D'altra parte, grazie anche ai massicci investimenti statali, va sviluppandosi una forte industria che in virtù della discreta qualità dei lavoratori e di una politica dei bassi salari, saprà essere competitiva e potrà puntare al mercato extra nazionale.

Il settore industriale in forte espansione saprà catalizzare a sé molta di quella forza lavoro che la modernizzazione dell'agricoltura va nel frattempo "scartando".

Nel 1958 si avrà il sorpasso degli impiegati dell'industria rispetto a quelli dell'agricoltura; sempre nello stesso periodo il numero di coloro che saranno coinvolti nelle migrazioni interne supererà quello degli emigranti oltre nazione. Tra il 1955 ed il 1971 saranno oltre 9 milioni gli italiani coinvolti nelle migrazioni interne.

Era l'intera società ad essere in movimento: al mutamento strutturale dell'economia si affiancava un processo di trasformazione socioculturale e demografico senza precedenti.

Oltre all'industria è il terziario, con le sue svariate occasioni di lavoro, in maniera particolare commercio e pubblici servizi, ad attirare gente.

Industria e settore terziario fungono da calamite verso i centri urbani, innescando quel processo di abbandono e spopolamento della campagna (sia di collina che di montagna) la cui trattazione sarà il nocciolo di questo lavoro.

### ***LE FINALITA' E LA METODOLOGIA DELLA RICERCA***

L'obiettivo che mi pongo con la presente dissertazione è indagare il processo accennato sopra, ovvero lo spopolamento delle campagne avvenuto a livello nazionale, contestualizzandolo all'interno del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi.

Ai macrodati, tarati sul livello nazionale, sarà interessante (e compito primario di questo mio lavoro) affiancare i dati di carattere locale.

Seguendo un percorso di ricerca e di analisi cercherò, mano a mano, di calarmi sempre più nel particolare, inteso come spazio geografico ben definito.

Invertendo una locuzione da alcuni anni in voga, la mia ricerca si propone di andare nella direzione "dal globale al locale" dove con "globale" si intende l'Italia e con "locale" le vallate appenniniche della montagna forlivese, aretina e fiorentina oggi ricadenti all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Un procedimento che, partendo da situazioni a più ampio raggio, mi porti a delle risposte inerenti le remote plaghe del nostro Appennino dal fatidico momento storico del secondo dopoguerra fino agli anni settanta.

Approfondirò i tempi e le modalità dell'"Esodo" che investì l'Italia intera in quel periodo e che fu così forte anche nelle nostre zone.

Il metodo che ho usato mi ha portato in prima battuta a cercare una buona base bibliografica comprendente libri, riviste e pubblicazioni relative sia al contesto nazionale, che locale.

Ho reperito pubblicazioni in varie biblioteche ed emeroteche, dopodiché sono passato agli archivi dei vari Comuni (limitatamente a quelli a cui ho avuto accesso o fruibili) ricercando materiale relativo ai censimenti (quando presenti) dal periodo immediatamente precedente la guerra e, in maniera ancor più approfondita, dagli anni cinquanta ai settanta e talvolta ottanta.

In mancanza di censimenti, ho cercato informazioni attingendo da quanto potessi trovare, dunque rapporti sull'andamento dell'agricoltura o stati di famiglia.

La parte che però ha richiesto più tempo ed energie, è stata la ricerca di coloro che l'esodo l'hanno vissuto, gli "attori", ovvero gli ex abitanti dei luoghi oggetto dell'indagine.

Per riuscire a rintracciarli sono stati importanti, una volta trovati i primi contatti, i suggerimenti che gli stessi intervistati mi hanno dato, aiutandomi a trovare i loro ex vicini. Spesso sono stati loro stessi a chiamare i loro conoscenti in modo da introdurmi e presentarmi.

Non è stato sempre facile né scontato riuscire a trovare gente disponibile a farsi intervistare: diversamente da quanto pensassi, in molti mi hanno risposto di no, dicendomi di non ricordare (o come l'ho intesa io, di non volere ricordare) il loro passato, magari nel timore si potessero riaprire ferite forse non troppo ben rimarginate anche dopo quasi mezzo secolo.

## L' ESODO RURALE

Dopo una breve introduzione/presentazione del periodo storico trattato, di quello che intendo fare e del come mi muoverò, passo ora direttamente a parlare dell'Esodo.

Cerchiamo dunque di capire assieme i tempi ed i modi di questo delicato ed intricato argomento. Fino ad ora ho parlato di "Esodo" in maniera generale, ma ci tengo a sottolineare come sia più corretto (e i dati di archivio non potranno che confermare questa impostazione) parlare di "Esodo Rurale": non a caso questa seconda dicitura è stata preferita nel titolo stesso della presente tesi. Come vedremo le zone oggetto di questo studio videro un crollo di popolazione, ma questo movimento non fu uniforme su tutto il territorio.

Il movimento migratorio, che azzardo a definire "una fuga", coinvolse in maniera principale le campagne, interessando solo in maniera marginale, o non investendo affatto, i capoluoghi ed i nuclei urbani di un certo spessore.

I motivi che portarono a scendere in pianura non corrispondono solo a necessità di ordine pratico (lavoro, servizi ...) ma anche a mutamenti avvenuti nel modo di pensare che spesso precedettero, forzandolo, il nuovo modo di vivere che si andava cercando in città.

Radio, cinema e televisione andavano veicolando nuovi modelli, facendo conoscere un mondo invitante appena dietro l'angolo. Il richiamo verso il nuovo mondo farà presto presa, soprattutto sui più giovani, maggiormente propensi al cambiamento.

Questo concetto trova una chiara espressione in un articolo di Giorgio Bocca apparso sull'Europeo del 20 marzo 1960, dove il noto giornalista riporta una frase di un curato di campagna: "L'altro mondo, quello della città, non è più cosa sconosciuta, la televisione lo porta e ne presenta gli aspetti più gradevoli".

Spesso si ha solo una vaga idea di ciò verso cui si sta andando, ma ben si sa quello da cui si parte: si rifiuta un intero modo di vivere e l'intero mondo contadino (luoghi, doveri, valori ...).

Le sirene della città presentano un universo di agiatezze sconosciute al montanaro; un mondo fatto di macchine, motori, frigoriferi, televisori calze di nylon ... I giovani vengono così a conoscenza di altre culture "imposte" dai mass media, in particolare di quella Statunitense.

Sempre sul modello americano, si iniziano a costruire le grandi arterie autostradali (la prima fu la Milano-Bologna) che permettono di collegare in poche ore località molto distanti fra loro: la motorizzazione crescente è ben resa nella massima di Galli della Loggia: “rimpicciolimento dell’Italia”.

I vecchi orizzonti mentali non reggono più di fronte ai nuovi modelli culturali e ai nuovi bisogni che questi vanno creando ed imponendo.

Alcuni anni dopo, intervenendo ad una tavola rotonda a proposito di questa perdita e sostituzione di valori, Pasolini la definirà “genocidio culturale”.

## LA SITUAZIONE DELLE CAMPAGNE

Il primo censimento del dopoguerra, quello del 1951, ci presenta un’Italia prevalentemente rurale (nel 1951 il 42% della popolazione è ancora addetta all’agricoltura) ed un basso indice di urbanizzazione (solo il 20% della popolazione vive nei grossi centri con più di 100mila abitanti). Un quadro che già da solo indica () lo stato di arretratezza in cui la guerra ed il dopoguerra avevano lasciato il paese.

Prima di procedere all’analisi della situazione delle nostre montagne ritengo utile fornire una panoramica della situazione nazionale, cercando di entrare dentro i dati sopra riportati.

E’ molto interessante l’inchiesta parlamentare sulla miseria degli anni 1951-1954 condotta dalla Commissione Vigorelli.

Si tratta di un’indagine che coinvolse 58.000 famiglie, alla quale presero parte i deputati di tutti gli schieramenti presenti in Parlamento.

I dati che emersero furono a dir poco spaventosi: basandosi su parametri quali le abitazioni, l’alimentazione (carne, zucchero e vino) e l’abbigliamento, emerse che oltre il 40% dei campionati viveva in situazione di totale indigenza o comunque sotto la soglia minima.

Le situazioni più gravi emersero soprattutto al sud e nelle isole, ma la povertà non mancava di coinvolgere anche alcune zone della Valle Padana e dell’Arco Alpino.

La percezione della criticità delle zone montane d’altro canto era già nota ai nostri Padri Costituenti; l’Articolo 44 prevedeva infatti risposte ad hoc per queste particolari zone.

I provvedimenti legislativi che si susseguirono negli anni successivi furono molteplici benché spesso i risultati non riuscissero a corrispondere agli intenti.

Un esempio () fu la “Cassa per la piccola proprietà contadina” che finì presto per soggiacere a logiche clientelari, favorendo gli iscritti a determinate organizzazioni amiche, filo democristiane, come per esempio Coldiretti, che deteneva il monopolio sui nuovi trattori Fiat, e Acli.

Un importante provvedimento del 1950 fu la tanto annunciata “Riforma Agraria” volta a favorire la piccola e media proprietà contadina a fronte del latifondo, del quale si fissavano i limiti, per cui si sarebbe dovuto procedere agli espropri.

Anche in questo caso, non dissimilmente dal precedente, si evitò di colpire i grossi potentati agrari che formavano il nerbo dell’elettorato democristiano. Gli espropri furono limitati e riguardarono territori marginali scarsamente produttivi e spesso i fondi realmente consegnati finirono per essere molto piccoli.

I provvedimenti ai quali abbiamo fatto menzione fino ad ora riguardarono solo in maniera marginale le zone che entreranno nella mia trattazione.

Ben diverso è il discorso per la legge apparsa sulla Gazzetta Ufficiale n. 176 del 25 luglio 1952: è la famosa “Legge 991 sulla Montagna” ascritta all’allora ministro dell’Agricoltura Amintore Fanfani. La legge riguardava territori con caratteristiche ben precise: *“Ai fini dell'applicazione della presente legge sono considerati territori montani i Comuni censuari situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra di 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri e che il reddito per ettaro non superi la soglia delle 200 lire”*.

La legge si proponeva di aiutare chi abitava in montagna. In maniera più dettagliata la legge prevedeva:

- Mutui per allevatori, proprietari ed artigiani estendibili anche alle abitazioni private (ai fini dello sviluppo turistico!)
- Sussidi per opere di miglioramento fondiario, per rimboschimenti e per la creazione di impianti a gas, carbone e metano.
- Contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali, per aggiornamenti tecnici e per studi e ricerche atte ad una migliore gestione del territorio e delle acque.
- Stabiliva la costituzione di aziende e consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali e di consorzi tra i proprietari.
- Spingeva per la bonifica montana da parte statale con la costruzione di strade, acquedotti ed il loro mantenimento.

In un primo momento la copertura ammontava a 32 miliardi, aumentati poi a 67 sull’arco di un decennio.

Considerando i parametri secondo i quali si individuavano i beneficiari della legge, vediamo che tutti i Comuni Romagnoli, oggi ricadenti all’interno del parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, poterono usufruire dei finanziamenti, avendo tutti un dislivello superiore ai 600 metri tra la quota minore e quella maggiore e non superando le soglie di reddito.

Il totale dei comuni romagnoli beneficiari fu di nove: ai cinque del Parco vanno aggiunti Galeata, Sarsina, Sorbano (comune soppresso nel 1964 e facente parte oggi di Sarsina) e Verghereto; vennero esclusi invece Mercato, Modigliana, Civitella e Predappio in quanto superavano i parametri di reddito.

La Legge sulla montagna merita un discorso approfondito. Andando a vedere i proponimenti che si poneva, possiamo capire, anche in maniera indiretta, molte cose sulla situazione delle nostre vallate.

Si spingeva l’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASD) ad acquistare terreni dove procedere a rimboschimenti con lo scopo di creare, seppur a tempo determinato, nuovi posti di lavoro. Il compito assai impegnativo che ci si proponeva era quello di fornire ad ogni particella montana il suo “giusto” utilizzo (bosco/ campo/ pascolo).

Questo presupponeva che alcuni dei terreni dissodati a seguito della fame di terra alla quale sia era arrivati coi picchi della popolazione sul finire del XIX secolo, fossero abbandonati e venissero sostituiti da un ritorno del bosco. L’esodo (seppur parziale) veniva quindi accettato; veniva anzi visto come salutare per un miglior equilibrio della montagna, in una prospettiva di razionalizzazione delle energie presenti.

Vedremo in seguito (in particolare nella sezione delle interviste) quanto fortemente questi provvedimenti “di razionalizzazione” venissero sostenuti con forza nel versante romagnolo del Parco.

Sarebbero dovuti rimanere solo i poderi migliori e più produttivi: a questi la citata legge 991 avrebbe dovuto fornire strade, scuole, acquedotti... e meccanizzare l'agricoltura.

Benché non coinvolta direttamente dall'indagine parlamentare, sappiamo che la situazione della nostra montagna non era sicuramente molto migliore rispetto a quella di miseria diffusa emersa dal lavoro di Vigorelli.

A conferma di ciò abbiamo numerose pubblicazioni proprio di quegli anni che ben mostrano la crisi in atto, lanciando appelli e proponendo soluzioni che spesso rimasero sulla carta.

Questo ci fa capire una cosa molto importante, spesso trascurata anche dalla storiografia di settore, ossia come l'esodo fosse già avvertito dai contemporanei e come fosse argomento dibattuto in sede istituzionale a vari livelli. I tentativi di dare risposte non mancarono e si provò (spesso magari solo in linea teorica) a contrastarlo.

In una pubblicazione edita dall'Amministrazione provinciale di Forlì del febbraio 1953, intitolata “Urgono Provvidenze per la desolata montagna” già si parla di spopolamento: “... *depressione economica e sociale che manifestandosi in forma progressiva da molto tempo, si impone ai nostri giorni con drammatica evidenza nel preoccupante fenomeno dello spopolamento della montagna.*” ... e siamo solo all'inizio degli anni '50!

L'articolo parla del profondo disordine idrologico della montagna e della povertà dei terreni che, uniti allo scarso reddito, non stimolano gli investimenti. Secondo l'articolo la popolazione agricola è condannata ad una “*semidisoccupazione permanente*” in un circolo vizioso nel quale “*la miseria crea miseria*”.

## I CONVEGNI E LA PERCEZIONE DELL' ESODO NEI CONTEMPORANEI

A testimoniare il fatto che la tematica dell'esodo delle campagne fosse già avvertita dai contemporanei, vi sono diverse pubblicazioni e leggi alle quali vanno ad aggiungersi numerosi Convegni coevi che, oltre a denunciare la crisi della Montagna, si proponevano di fornire soluzioni. Un primo convegno per la rinascita della montagna Emiliano-Romagnola, si tenne a Modena nei giorni 7 e 8 febbraio 1953. Tutti gli aspetti di criticità vennero presi in analisi durante la due giorni: dagli aspetti fisici a quelli sociali: la produttività del suolo, l'educazione, l'alimentazione, l'infanzia ed il turismo.

Un secondo convegno dal titolo: “2° Convegno Regionale per la rinascita della montagna Emiliana Romagnola” si svolse a Forlì dal 26 al 27 marzo 1955.

Nella relazione introduttiva si ammetteva che, rispetto al convegno di 2 anni prima, nulla era cambiato in meglio, anzi: “*Il disordine idrogeologico e forestale progredisce, l'esodo delle popolazioni più giovani e valide aumenta in misura progressiva ed il montanaro scende a valle sospinto dalla disperazione e dalla miseria, come vi scende la sua terra trascurata e negletta.*”

L'unica soluzione possibile indicata, è quella della “Bonifica Integrale” ossia la sistemazione dei fiumi, rimboschimenti nelle zone degradate, la costruzione di strade, acquedotti, fognature, scuole rurali e nel potenziamento della fertilità dei suoli. In poche parole un lavoro volto ad “...*arrestare il*

*disfacimento del monte ed a rendere stabili le sue terre... a migliorare la viabilità... ad elevare infine le condizioni di vita delle popolazioni montane perché le stesse possano vivere stabilmente sul suolo natio..."*

La riclassificazione del territorio collinare-montano della regione parlava di un intervento su di una superficie di 783.000 ettari!

I lavori del convegno analizzano la provincia di Modena dove, dal '51 al '54 la popolazione dei 16 comuni montani scese di oltre 6.600 unità, con circa 200 poderi abbandonati. Nel ravennate dal '48 al '54 oltre 4.000 persone sono partite dalla zona montuosa. Analizza poi il Forlivese, dandoci la cifra di 382 poderi abbandonati per un totale di 7.361 ettari.

Ma quali erano questi poderi? Si trattava dei poderi più piccoli e poveri, costruiti ai margini dei boschi e condotti a mezzadria. Ancora una volta le soluzioni proposte per arrestare l'esodo sono le stesse: acquedotti, luce, telefono, servizi e strade.

Interessanti gli interventi (per la zona oggetto principale del nostro studio) del mezzadro di Santa Sofia Francesco Ravaioli. Questi parla del problema della viabilità dal capoluogo alle frazioni più isolate e della mancanza di scuole rurali. Parla di 46 poderi abbandonati e della povertà dei montanari: *"In questa zona la gente porta le scarpe 3 mesi all'anno... gente che non ha ancora 30 anni sembrano averne 50, la maggioranza sono analfabeti... un bambino per andare a scuola deve percorrere due o tre ore di cammino a piedi per sentieri impraticabili"*. Rincarà la dose *"... gente di 20, 30, 40 anni non hanno mai visto la città ... mai avuto la possibilità di vedere un film o di salire su una macchina..."*. Inoltre si lamenta della durezza dei patti mezzadrili e delle angherie impuniti dei padroni.

Un altro mezzadro interviene al Convegno Emanuele: Vitricini di San Piero in Bagno. Questi espone le difficoltà dei figli per andare a scuola, la fatiscenza delle abitazioni, la mancanza di acquedotti, strade, elettricità. Conclude dicendo di avere fiducia nel Convegno e di non volere mollare facilmente: *"... e noi siamo nati su una terra dove vorremo morire, però bisognerebbe che potessimo avere tanto da poter campare..."*.

Altri interventi mettono a nudo temi fondamentali: ad esempio, un coltivatore del modenese parla degli espropri forestali al fine di creare foreste demaniali *"... contro la volontà del popolo."* (Questo è una tematica molto importante anche nelle nostre zone come vedremo poi nelle interviste).

Altro tema che ritorna spesso è quello della mancanza di strade e scuole. Il sindaco del Comune di Bagno di Romagna (Stefano Rossi), a tal proposito, denuncia che nelle 27 parrocchie del suo Comune, solo 9 sono accessibili per mezzo di rotabili; su 57 aule scolastiche, solo 18 si trovano in edifici scolastici costruiti all'uopo. Un ulteriore problema molto sentito è la mancanza, nelle frazioni, di illuminazione elettrica e di ospedali vicini o facilmente raggiungibili. Il Rossi conclude dando i numeri dell'esodo: *"in tre anni un migliaio di persone hanno abbandonato le zone più disagiate per non tornarvi mai più! Parte di questa gente si è fermata nei nostri due centri urbani, San Piero e Bagno, con grave disagio per l'aggravarsi del numero dei disoccupati, e parte è scesa alla pianura romagnola con tante speranze. Fatto si è che la popolazione del Comune è diminuita in tre anni di oltre 700 unità..."*.

Per quanto riguarda la situazione igienico-sanitaria, si lamenta la pressoché assenza di servizi nelle zone di montagna. L'intervento del direttore del Consorzio Antitubercolare di Forlì, si concentra su quella che lui stesso definisce *"... malattia sociale per antonomasia, cioè la tubercolosi."* La

salubrità dell'aria di montagna non basta a scongiurare il morbo, *"... lavoro faticoso che consuma, miseria economica che non permette un'adeguata alimentazione... e infine () condizioni igieniche-sanitarie delle abitazioni..."*.

I Comuni più colpiti sono Bagno di Romagna, con picco di malati nel 1953 (19) e Santa Sofia che nello stesso anno conta 21 contagiati. Diversamente, sono pochi i casi accertati nei Comuni di Premilcuore, Tredozio e Portico.

Una ragazza, sempre del Comune di Bagno, si fa promotrice delle istanze delle giovani *"...costrette a prendere la via della pericolosa città in cerca dell'umiliante e poco retribuito lavoro di donne di servizio... Noi abbiamo sete di cultura, di sapere, di svago..."*.

L'ultimo intervento è di carattere marcatamente tecnico ad opera del Vicepresidente della Provincia di Forlì (Stefano Servadei) e lo possiamo riassumere in una richiesta di alleggerimento della pressione fiscale sulla Montagna. Servadei lamenta l'insufficienza della legge 991 in quanto si rivolge solo all'agricoltura, ossia una piccola parte dell'economia montana. Afferma, inoltre, che gli sgravi a livello statale vengono di gran lunga superati dalle tasse di Comuni e Province.

Altri lamentano che la legge aiuta solo i piccoli proprietari, mentre nulla viene fatto per i mezzadri; si afferma che la legge 991 sulla montagna non ha avuto la copertura finanziaria adeguata e le opere preventivate non si sono potute eseguire.

Sono tante dunque le cause dello spopolamento elencate, tuttavia ve n'è una, al finale, in un breve intervento di un docente universitario non ancora accennata fin qui: *"Cercando le cause del fenomeno, non si può non riconoscere che, fino a pochi decenni fa, il Montanaro viveva in estrema frugalità ma soddisfatto, ed è mano a mano che andava prendendo contatto col progresso che ha sentito nuovi bisogni e desideri ed è andato e va in cerca del loro soddisfacimento spostandosi verso luoghi meno impervi e più evoluti..."* .

Dunque viene sottolineata la voglia del nuovo, di essere parte e di godere dei frutti di quella modernità che andava imponendosi, creando nuovi bisogni ed aspirazioni alle quali il contesto rurale non poteva più dare risposte.

La Conferenza termina con una "Mozione Conclusiva" dove, a fronte di una acuta percezione della crisi in atto, si chiede un massiccio intervento dello Stato e del Governo, augurandosi che le proposte non cadano nel vuoto come accaduto nel precedente Convegno a Modena di due anni prima.

Servadei conclude: *"la redenzione della montagna sarà la redenzione del nostro Paese... sarà la dimostrazione di una raggiunta civiltà e di una raggiunta unità da parte di tutto il nostro Paese..."*.

Un'appendice divisa per Provincia e per Comune, enumera i poderi (lavorati ed abbandonati) e la modalità di conduzione (mezzadria e coltivazione diretta).

Nei Comuni del Parco, come affermato in precedenza, è la mezzadria la forma di conduzione prevalente. Un dato importante da notare è che i poderi abbandonati sono praticamente tutti nell'ambito della mezzadria: 55 a Bagno, 34 a Portico-San Benedetto, 75 a Premilcuore, 40 a Santa Sofia e 24 a Tredozio. Pochissimi, se non nessuno, i poderi a conduzione diretta abbandonati a quella data.

## Poderi abbandonati nel 1955



In un successivo convegno sull'Appennino, organizzato dalla Camera di Commercio e svoltosi a Bologna nel 1956, si davano alcune cifre che già mettevano in guardia su ciò che stava accadendo: si parlava di 542 poderi abbandonati a quella data solo nella montagna forlivese.

Tra la fine degli anni '50 e la metà dei '60 molti furono i convegni sull'argomento. L'ultima grande conferenza, promossa dall'Accademia Nazionale di Agricoltura, si tenne a Bologna nel 1967, dopo oltre dieci anni dalla prima già citata.

A questa data l'esodo era ormai cosa in massima parte compiuta. A livello regionale si contavano oltre i 12.000 poderi abbandonati per circa 200.000 ettari di territorio.

L'esodo aveva ormai "sfondato" i paletti di quell'abbandono controllato di cui si parlava dieci anni prima, per trasformarsi in una vera e propria "fiumana" verso valle.

Le speranze riposte nella Legge sulla Montagna erano state vane e il tanto decantato sviluppo turistico dell'Appennino non si era realizzato se non in minima parte.

Perché? Cosa non aveva funzionato?

Nei prossimi capitoli cercheremo di dare risposte a questi interrogativi.

## I PERCHE' DELL' ESODO

Eccoci così arrivati al nerbo di questo mio lavoro: ossia capire non solo i tempi ed i numeri dell'esodo, ma approfondire questo fenomeno alla ricerca dei perché e dei percome.

Da quello che ho potuto trovare nei documenti consultati (e dalle interviste), mi sono fatto l'idea che non furono solo le mancanze strutturali a spingere per l'esodo: l'arrivo, seppur tardivo, della meccanizzazione in agricoltura e di certi servizi base non furono infatti sufficienti a contenere la fuga.

Come ho cercato di delineare nella prima fase di questa dissertazione, tutta l'Italia stava cambiando in quegli anni, la fine della guerra aveva portato voglia di cambiamento ed i venti di novità soffiavano da ogni dove.

Parafrasando le parole dello storico Guido Crainz: a cambiare non era solo il modo di vivere, ma anche la maniera di pensare.

Lo sviluppo economico si era accompagnato ad un mutamento degli usi e dei costumi, era tutta la società italiana che stava mutando.

La crescente scolarizzazione, le maggiori possibilità di movimento ed un crescente sviluppo delle comunicazioni diffondono nuovi modelli culturali che a loro volta creano bisogni ed aspirazioni.

Questi ultimi vanno ad interagire, scontrandosi frequentemente, coi precedenti orizzonti mentali circoscritti, che spesso non andavano oltre il proprio comune di residenza o addirittura la sola parrocchia di appartenenza.

La cosa importante, a differenza di solo pochi decenni prima, era la possibilità di scegliere che si aveva ora, attuando la famosa locuzione latina "ciascuno è artefice del proprio destino", cosa impensabile nell'Italia sotto la cappa della dittatura fascista.

Si poteva ambire ad un modello di vita più agiato con "radio portatili, calze di nylon, vespe, televisore e frigorifero", un mondo che i media: giornali, cinema e televisione (esordiente nel 1954) andavano veicolando.

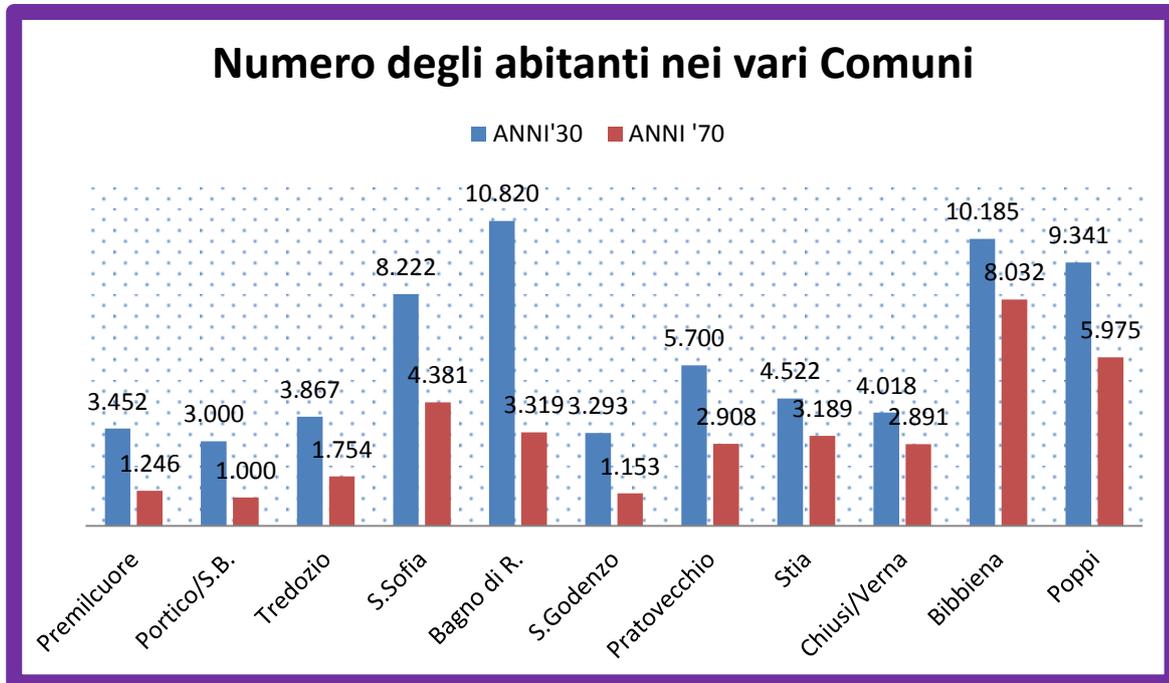
I poli di attrazione sono le città, dove il nuovo stile di vita trova la sua massima, nonché naturale, ambientazione. Il lavoro industriale che le città offrivano era visto come strumento di emancipazione grazie al quale si poteva entrare a piedi pari dentro la nuova società, rifiutando quella di appartenenza.

A grandi linee possiamo individuare due macro categorie di fattori per rispondere alla domanda iniziale del perché si partisse:

- **Economici:** legati a migliori e più sicuri salari in città, in un contesto in trasformazione che offriva alternative di scelta occupazionali. La città offriva un sistema di assistenza medica inimmaginabile nei poderi sperduti della montagna, così come opportunità scolastiche per i figli degli emigranti.
- **Socio-Culturali:** come il già accennato rifiuto di un certo tipo di società e la spasmodica ricerca acritica di nuovi comportamenti, in parte dettati (o imposti!) dai nuovi mezzi di comunicazione di massa. Sono le "componenti psicosociali nella decisione di emigrare" per citare Galtung. L' esodo non era sempre e solo dettato da un peggioramento delle condizioni di vita, quanto da un rifiuto stesso di queste condizioni. (Seppilli).

Il perché si partisse sarà una delle domande che con più insistenza porrò agli intervistati e sulla quale tornerò nell'apposita sezione dedicata alle interviste.

## I SINGOLI COMUNI



In questa sezione ho portato avanti una ricerca sugli archivi dei singoli Comuni, confrontandoli coi dati ISTAT.

Ho così preso in considerazione tutti gli 11 Comuni facenti parte dell'area Protetta.

Nel versante romagnolo sono compresi territori dei comuni di Bagno di Romagna, Santa Sofia, Premilcuore, Portico-San Benedetto e Tredozio. Nel versante toscano quelli dei comuni casentinesi di Poppi, Bibbiena, Chiusi della Verna, Pratovecchio Stia e quelli mugellani di San Godenzo e Londa.

Per motivi di chiarezza espositiva, ho diviso il lavoro per regioni.

Vediamo per primi i 5 comuni del versante Romagnolo.

Il primo dato da analizzare è l'andamento della popolazione a carattere Regionale: nell'arco di trent'anni (1951-1981) la consistenza demografica dell'Emilia-Romagna aumenta dell'11,2 per cento, passando da poco più di 3 milioni e mezzo a poco meno di 4 milioni di abitanti.

L' aumento della popolazione non è uniforme per tutto il territorio regionale: a crescere sono i comuni medio-grandi che aumentano la loro consistenza, passando da un milione 207 mila a più di due milioni di persone. Diversamente, i comuni più piccoli (fino a 5 mila abitanti) perdono quasi 49 mila persone (-10,4 per cento).

Andando ancora più dentro a questi dati (in riferimento ai Comuni ricadenti all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi oggetto del mio studio) vediamo una diminuzione in termini assoluti della popolazione in maniera anche sensibile: nell'ordine della metà del totale ed in alcuni casi anche di più!

Passiamo ora al versante Toscano del Parco.

Nel periodo interessato dalla nostra ricerca, assistiamo un aumento di popolazione per quanto riguarda l'intera regione che passa da più di 3 milioni di abitanti ad oltre 3,5 milioni. Se dalla regione ci spostiamo ai sei Comuni che ci interessano, vediamo anche qui la stessa situazione riscontrata nei Comuni romagnoli dall'altra parte della catena appenninica, eccezion fatta per il Comune di Bibbiena (unico fra tutti gli 11 ad aumentare il numero di residenti). Anche per questi Comuni, in termini assoluti, l'emorragia di popolazione è sensibile.

Per comprendere questo Esodo in maniera più chiara e precisa non bisogna fermarsi a questi semplici dati. Proprio qui sta il fulcro di questo lavoro che mi ha visto trascorrere intere giornate presso gli archivi comunali.

La tesi fondamentale, che dati alla mano andrò dimostrando, è come la massiccia emorragia di popolazione nei nostri comuni montani non debba essere riferita al comune nella sua integrità, ma sia opportuno valutare il Capoluogo separatamente rispetto alle Campagne

Dai documenti a mia disposizione dimostrerò come, a fronte di una tenuta del numero degli abitanti del capoluogo, si abbia un crollo massiccio di coloro che vivevano nelle parrocchie di campagna e, più in generale, di tutto il tessuto agricolo con l'abbandono di numerosi insediamenti sparsi.

Questa particolarità del fenomeno migratorio porta dunque a rivedere il concetto di partenza: non parleremo più di "Esodo" tout court, bensì di "Esodo Rurale".

Questo è quanto ho trovato nelle carte dei singoli archivi.

Ovviamente, il maggiore o minore spazio dedicato ad un archivio piuttosto che ad un altro è dovuto alla mole di materiale che sono riuscito a reperire.

## *VERSANTE ROMAGNOLO*

### **PREMILCUORE**

Dai dati a disposizione per il Comune di Premilcuore, sappiamo che il numero della popolazione toccò l'apice negli anni '30 del secolo scorso (3.452 abitanti dal censimento del 1936) e si mantenne tutto sommato su queste cifre per tutti gli anni '40.

Dai registri Comunali, vediamo che il saldo tra immigrati ed emigrati negli anni 1947, 1948 e 1949 è ancora in attivo a favore dei primi.

La situazione muta drasticamente con l'inizio del nuovo decennio: il 1950 si chiude annoverando la partenza di circa 300 abitanti a fronte di un centinaio di immigrati.

Le cifre di coloro che abbandonano il Comune si mantengono nell'ordine sempre vicino alle 200 anime all'anno, con punte massime nel 1954, 1955 e 1958 quando il numero sfiora le 300 persone per anno.

Per il decennio citato, al contrario, le immigrazioni sono nettamente inferiori.

Confrontando i registri di emigrazione con i fogli di famiglia, e prendendo come campione l'anno 1950, scopriamo una cosa interessantissima e fondamentale per la ricerca in questione.

Sui circa 300 fuoriusciti dal Comune di quell'anno, solo una quarantina lascia il capoluogo, mentre ( ) oltre 250 provengono dalle zone rurali.

Dal censimento del 1961 scopriamo che il numero degli abitanti del Comune di Premilcuore è sceso a 2.060 con un decremento superiore al 40% rispetto al censimento del '36.

Dal 1961 in avanti, nei registri riguardanti le pratiche di emigrazione e di immigrazione, vicino al nome di chi partiva/arrivava, viene affiancato l'indirizzo.

Questo è fondamentale ai fini della presente indagine in quanto ci dice in maniera chiara quanti erano coloro che partivano dalle campagne rispetto a quelli che abbandonavano il centro cittadino. Parimenti ci dà informazioni sulle mete degli immigrati che si trasferivano nel territorio di Premilcuore.

Un esempio molto esplicativo è proprio il 1961; in quell'anno abbandonano il Comune oltre 200 persone (ma sono solo una quarantina quelli che partono dal capoluogo), mentre gli immigrati sono 53 (ma in questo caso sono solo 16 quelli che si trasferiscono in campagna). I dati non differiscono molto negli anni seguenti e per tutti gli anni '60 abbiamo emigrazioni che si attestano attorno al centinaio di individui per anno. La stessa cosa può dirsi per gli immigrati (in questo lasso di tempo il numero di coloro che si trasferiscono nel Comune di Premilcuore è basso, ma ancor più basso, se non pressoché nullo, è il numero degli immigrati che vanno a risiedere nelle campagne).

Il censimento del 1971 è impietoso nei suoi numeri e ci dice di un crollo della popolazione ridotta a 1.246 individui con un - 39,5 % rispetto al 1961.

Gli anni '70 vedono la situazione ormai assestata: l'esodo rurale si è ( ) compiuto e la bilancia tra immigrati ed emigrati va allineandosi.

Per tutto il decennio, i numeri di chi parte e di chi arriva si sono ridotti a poche decine con addirittura un saldo positivo nel 1972 (37 emigrati e 41 immigrati).

Le destinazioni principali di chi fuggiva da queste zone montuose erano spesso simili: in maggioranza troviamo altri comuni della Romagna più a valle, quali Predappio, Meldola, Galeata, Rocca San Casciano e Forlì, il capoluogo di provincia. Altre mete spesso scelte sono Ravenna e Firenze.

Da una densità di popolazione residente di 31,5 abitanti per chilometro quadrato del 1951, siamo scesi nel 1971 ad una di 12,6.

Come abbiamo potuto vedere dai 2 anni presi a campione: il 1950 ed il 1961 (mancando per Premilcuore dati già elaborati, ho dovuto procedere ad un lungo lavoro nei registri di famiglia) notiamo che la diminuzione di popolazione non è distribuita uniformemente su tutto il territorio comunale, ma colpisce le zone collinari e di campagna.

A fronte di ciò, per quanto concerne il comune di Premilcuore, appare corretto parlare di "Esodo Rurale".

## **PORTICO e SAN BENEDETTO**

Per il Comune di Portico e San Benedetto non disponiamo purtroppo di dati che ci possano permettere di analizzare le tematiche dell'Esodo Rurale.

Ci limiteremo solo a fornire i dati dell'ISTAT relativi ai censimenti.

La popolazione anteguerra di questo Comune si mantenne sempre attorno ai 3000 abitanti da come si evince guardando ai censimenti del 1921, 1931 e del 1936.

In maniera non dissimile dagli altri Comuni esaminati, nel dopoguerra inizia la parabola discendente.

Nel censimento del 1951 vediamo una diminuzione ancora contenuta, per quanto già degna di nota (i residenti sono 2.624 con una flessione superiore al 13%).

Sono i dati dei due successivi censimenti che ci danno le cifre del crollo verticale degli abitanti di questo Comune. Nel 1961 la popolazione è scesa a 1756 anime con una diminuzione in termini percentuali de 33%; percentuale simile nel censimento del 1971 (31% per l'esattezza) ed una popolazione residua di 1.211 abitanti.

Giunti a questo periodo storico, l'esodo, anche per questo Comune, può dirsi ormai compiuto ed i successivi censimenti (1981 e 1991) vedono la popolazione assestarsi attorno alle 1000 unità.

La flessione di popolazione continuerà anche negli anni successivi, per quanto in maniera decisamente inferiore rispetto al ventennio 1951-1971.

Come detto sopra, la mancanza di dati non ci consente di delineare le direttrici dell'esodo che possiamo solo fornire in termini generici.

## TREDOZIO

I faldoni con le carte relative ai censimenti nel Comune di Tredozio, ci permettono di vedere nel dettaglio i dati riguardanti questo Comune.

Il censimento del 1936 compila un elenco con la dicitura “case sparse” che ammontano a 331.

Questo ci fa capire bene come il tipo di insediamento sparso, anche nel territorio di Tredozio, fosse comparabile a quello degli altri comuni presi in esame.

Il territorio comunale era ripartito in 9 sezioni. Interessante per noi la parrocchia di Scarzana il cui territorio ricade in parte all’interno dei confini del Parco Nazionale. Dai censimenti ante guerra del 1921, 1931 e del 1936 scopriamo che la parrocchia contava rispettivamente 138, 119 e 127 anime.

I dati dell’ISTAT, assieme ai numeri trovati nelle carte dell’archivio comunale, per quanto discordanti, ci dicono che la popolazione del Comune nei 3 ultimi censimenti prima della seconda guerra mondiale si mantiene attorno ai 4.000 individui.

Coincidono i dati per il 1921 (4.059 abitanti) mentre differiscono quelli del 1931 (3.852 dati ISTAT, 4.075 carte d’archivio). Praticamente simili quelli per il censimento del 1936 (3.867 ISTAT – 3.864 archivio).

Sempre da fonti di archivio in riferimento al 1940, apprendiamo che su di una popolazione di 3.867 individui, ben 2.767 persone abitano in case sparse. Il presente documento ci dice che 1.367 sono gli impiegati in agricoltura a fronte dei soli 137 impiegati nell’industria-artigianato.

Una carta di archivio datata 21 agosto 1940, inviata al direttore tecnico del Consorzio Bacini Montani, ci dà un numero della popolazione sparsa di 1.339 persone.

Una nota aggiunge un dato molto importante al fine della ricerca, poiché riguardo al movimento della popolazione dice: “...si mantiene nel suo complesso stazionario e non dà origine a rilievi.” E prosegue parlando di “...pochissimi poderi vuoti...”.

Dopo il periodo bellico, arriviamo al censimento del 1951. Rispetto al ‘36 le sezioni sono state accorpate e ridotte solamente a 3. La popolazione totale è scesa a 3.614 abitanti, dunque una diminuzione rispetto al 1936, tuttavia si tratta ancora di una flessione modesta e contenuta.

Il crollo vero e proprio lo vediamo prendendo i dati del secondo censimento post bellico, quello del 1961. I residenti sono scesi a 2.535 con una diminuzione del quasi 30%.

Le cifre di questo vero e proprio esodo, rimangono simili anche per il decennio successivo: il censimento del 1971 vede la popolazione residua attestarsi a 1.754 abitanti, con un crollo addirittura superiore al 30%.

Giunti a questo periodo l’esodo si è ormai concluso, la diminuzione di popolazione sarà ravvisata anche dai censimenti futuri, ma saranno cifre molto basse se paragonate al periodo ‘51- ‘71.

Ora però intendo andare oltre i dati “globali” della popolazione, cercando di trovare delle differenze che ci permettano di approfondire meglio la tematica dell’esodo e di come questo si sia svolto.

Una preziosa carta rinvenuta nell'archivio di Tredozio scorpora i dati tra Tredozio centro e le altre località del Comune. Questo è un documento fondamentale.

Impariamo così che l'esodo non è stato uniforme su tutto il territorio di Tredozio, ma che all'interno del Comune ci sono state delle differenze nette e profonde.

Prendiamo per prima cosa i dati riguardanti il centro urbano: nel 1921 gli abitanti sono 1205, aumentati nel 1931 a 1432. Il numero è calato a 1172 nel 1936, ma i dati più importanti emergono dai censimenti del 1951 e 1961.

In queste due date, i residenti del centro sono rispettivamente 1192 e 1218, quindi un numero che va addirittura aumentando! Si tratta di un dato del tutto in controtendenza rispetto alle campagne che invece passano dai 2643 e 2692 abitanti dei censimenti '31 e '36 a 1981 (censimento del '51) e 1316 (censimento del '61).

Guardando il censimento del 1971 possiamo notare una diminuzione della popolazione anche nel centro urbano che comunque "tiene", la diminuzione per quanto significativa a 1139 abitanti non è paragonabile alla caduta abitativa avvenuta nel contado dove si passa ad appena 613 anime! Da questo ultimo censimento la popolazione totale è ridotta a 1752 individui.

Riassumendo, abbiamo un picco di popolazione all'inizio degli anni '30 che non verrà più raggiunto e che andrà via via diminuendo negli anni successivi: in maniera contenuta fino alla fine degli anni '40, in modo massiccio nel ventennio 1951-1971.

Ma, come abbiamo dimostrato dati alla mano, la diminuzione riguarda solo in parte il capoluogo di comune e si riferisce soprattutto il territorio della campagna che viene ridotto a meno di un quarto degli abitanti rispetto all'anteguerra.

Un'interessante postilla può essere fatta per la parrocchia di Scarzana rientrante in parte all'interno del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi.

Da una carta recitante "Popolazione del Comune alla data del 21.4.1931 XI." apprendiamo che Scarzana conta 119 abitanti. Un altro documento del marzo 1931 ci dà il numero di 129 abitanti. Immaginando un possibile errore di trascrizione che spieghi la differenza, raffrontiamo questo numero (qualunque tra i due sia quello corretto!) con un altro documento reperito in archivio e scritto a mano intitolato "Sistemazione dopo le risultanze cens. 15/10/1961. In questa data, Scarzana conta solo 19 residenti. Da un ulteriore documento, scritto a mano e privo di data, sappiamo che Scarzana, nel censimento del 1936 era abitata da 127 individui mentre è rivisto il dato del 1931 a 119 abitanti.

Siamo dunque passati da cifre comunque superiori al centinaio di anime, a meno di venti; la parrocchia montana di Scarzana è un esempio sintomatico dell'esodo rurale che il Comune di Tredozio, ed in generale tutto il territorio nel versante romagnolo del Parco e non solo, hanno vissuto nel giro di un paio di decenni dal termine del secondo conflitto. Dati alla mano, per il Comune di Tredozio, appare appropriato parlare di "Esodo Rurale".

## SANTA SOFIA

Analizziamo l'andamento demografico del Comune di Santa Sofia utilizzando i dati ISTAT e quelli emersi durante le ricerche in archivio. Dagli inizi del ventesimo secolo, la popolazione di Santa Sofia si mantiene sempre superiore alle 7.000 unità e sempre in costante aumento. Dagli anni '30 la popolazione supera gli 8.000: (8.030 nel censimento del 1931 e 8.222 nel censimento del 1936).

Ad accrescere il numero contribuisce il Regio Decreto del 1923 che, abolendo il Comune di Mortano, fa confluire la popolazione all'interno del Comune di Santa Sofia (472 anime). Altra acquisizione importante sarà quella della zona Corniolo-Celle nel 1926 che porterà al Comune altri 1192 abitanti. Assieme alle acquisizioni non dobbiamo dimenticare anche disgregazioni che portarono fuori dal Comune oltre 1300 anime.

Partiamo dunque dai picchi di popolazione del 1936 (8.222 secondo i dati ISTAT, 8.357 secondo le carte d'archivio) per arrivare al dopoguerra.

Il censimento del 1951 ci dice che la popolazione è di 7.651 anime (concordanza tra dati ISTAT e carte di archivio), dunque una diminuzione, ma ancora contenuta se paragonata ai due successivi censimenti del 1961 e del 1971.

In queste due date i numeri ci parlano di 6.171 e 4.660 abitanti. Registriamo un crollo rispettivamente del 19,3% e 24,5%.

Il censimento del 1981 dà la cifra di 4.381 non inferiore di molto a quella del 1971, segno che ormai l'esodo si è compiuto e che la popolazione va assestandosi.

Anche per quanto riguarda questo Comune, andiamo ora dentro i dati cercando di analizzarli e di spiegarli meglio.

Una carta di archivio con le singole frazioni del Comune di Santa Sofia ci permette di comprendere meglio i movimenti della popolazione all'interno del Comune.

Per prima cosa ci occupiamo del capoluogo: nel 1936 conta 2.241 persone che crescono a 2.614 nel 1951 per mantenersi costanti nel 1961 (2.621). Una leggera flessione si riscontra nei dati della medesima carta di archivio che, anticipando di un anno il censimento, in data ottobre 1970, ci dà il numero di 2.405 abitanti nel capoluogo su un totale di 4.843.

Dunque è chiara la differenza tra il numero in assoluto degli abitanti del Comune nella sua interezza che calano nettamente guardando ai censimenti del '51, '61 e '71 e quella del capoluogo che addirittura aumenta nelle prime due date e si mantiene nella terza!

Mettiamo a confronto due date che troviamo nelle carte di archivio e che sono agli antipodi temporali rispetto alla fascia di tempo interessata dalla presente ricerca: 1936 e 1970.

Nel 1936 la popolazione totale è di 8.357 (8.222 secondo l'ISTAT) di cui 2.241 nel capoluogo.

Nel 1970 la popolazione totale è di 4.843 (quasi la metà!) ma il numero degli abitanti del capoluogo è di 2.405, quindi addirittura aumentata!

Come per gli altri Comuni oggetto dello studio, per il Comune di Santa Sofia, ci sembra corretto parlare non di "Esodo" in generale, ma di "Esodo Rurale".

Possiamo prendere ad esempio le parrocchie di San Paolo in Alpe e delle Celle, ricadenti all'interno dei confini del Parco Nazionale.

Nel 1936 San Paolo conta 158 abitanti e le Celle ben 359. Nel 1951 San Paolo è scomparso dall'elenco essendo stato aggregato in parte a Corniolo ed in parte proprio a Celle.

La parrocchia di Celle, nonostante l'aggregazione, ha diminuito il proprio numero a 325.

Una carta di archivio "Situazione Anagrafica dei Complessi Familiari Esistenti nel Comune di S. Sofia al 17/5/1951" enumera a San Paolo 2 famiglie rimaste "in centro" e 26 sparse; alle Celle 8 sono le famiglie "in centro" e 54 le sparse.

Nel censimento generale del 1961 troviamo la dicitura Celle e Campigna (invece del solo Celle) con 240 abitanti ridotti a 66 nel 1970.

Sono due esempi che ci fanno ben capire la fine di quel mondo rurale e contadino nel giro di pochi lustri.

La fuga dei residenti dalle montagne fu mitigata in un primo momento da immigrazioni.

Un interessante documento (datato 1958) è la richiesta da parte del Prefetto rivolta al sindaco del Comune, in cui chiede si compili un elenco coi nominativi dei meridionali immigrati in agricoltura (non abbiamo la risposta, ma possiamo immaginare dalla richiesta che il fenomeno dell'immigrazione dal sud fosse di una certa entità).

Altro documento è quello redatto dal Comune di Santa Sofia in data 8 agosto 1958 in risposta ad una precedente richiesta da parte del Provveditorato Regionale per le Opere Pubbliche per l'Emilia dove vengono riportati gli immigrati nel Comune di Santa Sofia dal 1951 al 1957. La parte del leone la fanno gli immigrati provenienti dal Comune di Bagno di Romagna (ben 397). Possiamo supporre che la maggioranza di questi fossero coloro che abbandonavano le zone che si affacciavano sui rami dell'alto Bidente di Pietrapazza e di Ridracoli, ricadenti all'interno del Comune di Bagno ma meglio collegate, per motivi orografici, col Comune di Santa Sofia.

Ovviamente le immigrazioni riuscirono a tamponare l'esodo solo per un breve periodo, queste diminuirono negli anni seguenti e l'emorragia di popolazione riprese più forte che mai nel decennio successivo degli anni '60.

## BAGNO DI ROMAGNA

La dinamica demografica del Comune di Bagno, partendo dall'Unità d'Italia alla fine della Seconda Guerra, vede il continuo aumento della popolazione che raggiungerà il suo massimo nel 1921 (10.820 anime). Il numero è ancora simile nel 1951 (10.574).

Dal censimento del 1951 sappiamo che nei capoluoghi i residenti sono 3.825 a fronte dei 6.710 delle campagne.

Da questo momento inizia la parabola discendente che in maniera netta e decisa porterà nel lasso di tempo 1954-1971 ben 7.216 abitanti a lasciare il Comune.

I numeri del calo demografico sono una vera e propria "emorragia": nel decennio '51 - '61 vediamo un calo annuale di 181 persone che aumenterà nel decennio successivo '61 - '71 a 207 unità all'anno.

Nel primo periodo (fino al 1962) la maggior parte di chi parte dalle campagne (circa il 50 %) si trasferisce in altri comuni della Provincia di Forlì (escludendo Forlì e Cesena), spesso

vicini al comune di Bagno, dove possono continuare l'attività agricola in terreni più produttivi ed in condizioni meno disagiate.

Un altro 26 % sceglie come meta i capoluoghi (Cesena e Forlì) in zone ad elevata vocazione ortofrutticola di tipo intensivo dove era già presente la meccanizzazione agricola.

Alto anche il numero di chi si trasferisce in Toscana, spesso in piccoli comuni limitrofi a quello di Bagno, a ricordare l'appartenenza storica di questo comune alla Toscana fino al 1923.

A livello di singoli, sono soprattutto le donne che lasciano il Comune, spesso a causa di matrimoni, in altri casi in cerca di una occupazione migliore extra-agricola. La partenza di donne sole fa pensare ad una certa emancipazione che l'universo femminile in quegli anni va piano piano conquistando.

Andiamo ora paragonando i dati reperiti in Archivio con quelli forniti dall'Istat per entrare più a fondo al fenomeno dell'esodo e capire perché sia corretto parlare di esodo "Rurale". Come già accennato sopra, la popolazione si mantiene tutto sommato costante con numeri superiori alle 10.000 unità fino al censimento del 1951.

Da questo momento inizia quello che sarà un vero e proprio salasso di popolazione che si protrarrà fino ai primi anni '70.

Confrontiamo però i dati ISTAT con quelli reperiti all'Anagrafe Comunale per entrare più a fondo a questo fenomeno e motivare l'espressione "Esodo Rurale".

Nel periodo 1954 – 1971, ben 4.741 persone abbandonano le campagne del Comune; a fronte di questi, "solo" 2475 lasciano i due centri principali di Bagno e di San Piero.

Nello stesso periodo il Comune di Bagno avrà un numero di immigrati per un totale di 2.396 persone che come vedremo andranno per la maggioranza a vivere nei due capoluoghi.

Una importante carta intitolata "Stato della Popolazione del Comune, Abitanti Censiti in ciascuna delle seguenti Parrocchie a datare dal Censimento del 13 dicembre 1881 all'ultimo del 25 ottobre 1981", ci permette di entrare nel dettaglio delle singole parrocchie del Comune e dei due nuclei urbani principali.

Vediamo che il paese di Bagno di Romagna (esclusa la campagna) nel 1951 conta 764 Residenti che salgono a 842 nel 1961, si contraggono a 791 nel 1971 per risalire a 863 nel 1981.

Più popoloso San Piero che conta, nel 1951, 2.095 residenti, saliti nel 1961 a 2.439, nel 1971 a 2.557 ed a ben 2.940 nel 1981.

D'altra parte abbiamo lo svuotamento del contado; all'interno dei confini del Parco Nazionale, possiamo vedere le parrocchie di Casanova dell'Alpe (166 abitanti nel 1951, 125/1961, 25/1971), di Pietrapazza (125 abitanti nel 1951, 66/1961, 0/1971), Strabatenza (189 abitanti nel 1951, 93/1961, 0/1971) e Ridracoli (231 abitanti nel 1951, 120/1961, 43/1971).

Sono esempi ben calzanti per capire l'esodo rurale che investì il Comune di Bagno in maniera non dissimile dagli altri Comuni oggetto dell'indagine.

Riassumendo: nel periodo che va dalla fine della guerra al 1971, il Comune di Bagno di Romagna perde nel complesso circa 4.000 abitanti; se però, come abbiamo visto, i due centri principali mantengono invariato il numero di residenti, anzi in certi casi l'aumentano,

capiamo bene che ad andarsene definitivamente e senza che ci sia un ritorno di immigrati (che al contrario investì i due sopracitati nuclei urbani) è la popolazione delle parrocchie site nelle campagne.

La definizione “Esodo Rurale” appare anche per questo Comune perfettamente calzante.

## *VERSANTE TOSCANO*

### **SAN GODENZO**

Per il Comune di San Godenzo, possiamo purtroppo disporre solo di fondi archivistici posteriori alla Seconda Guerra Mondiale. Il Comune fiorentino si trovò nel 1944 a ridosso della “Linea Gotica” costruita dai tedeschi lungo l’Appennino per bloccare la via del nord agli Alleati.

La popolazione fu fatta sfollare e la maggior parte delle case venne distrutta; non fece eccezione l’archivio, motivo per cui non abbiamo carte risalenti agli anni prebellici.

Dal censimento del 1945 (25 aprile-10 maggio) apprendiamo che son ben 311 le case rase al suolo nel Capoluogo del Comune, 51 le abitazioni distrutte a Castagno di Andrea e 14 a Ficciana.

Meno colpite le frazioni di Castagneto e Petrognano con solo 2 case distrutte, Casale con solo una abitazione, mentre non ci sono danni a Bavello.

Nella campagna sparsa si enumerano 6 edifici rasi al suolo.

La carta ci dice che, salvo pochi individui, il grosso della popolazione è quasi tutto rientrato dallo sfollamento, per quanto rimanga grave la situazione abitativa. A Castagno gli essiccatoi per castagne vengono utilizzati come abitazioni.

Tenendo conto degli assenti, il documento ci dà i numeri della popolazione nel totale (3.293 abitanti) e nelle varie frazioni:

- Capoluogo (San Godenzo) 308
- Campagna 698
- San Bavello 694
- Petrognano e Castagneto 364
- Casale 204
- Ficciana 122
- Castagno d’ Andrea 619
- Eremo 283

Un altro documento ci dà i numeri delle razzie tedesche che hanno ridotto all’osso le risorse della popolazione. Nella sola zona dell’Eremo sono stati predati 1.104 capi di bestiame, mentre il totale del Comune ammonta ad oltre 5.080.

Una appendice del faldone del censimento del 1945 riportante la dicitura: “Perdite di Bestiame dei Coloni e Coltivatori” ci fornisce dati importanti. Impariamo che la maggior parte dei capi razziati erano pecore, tuttavia erano presenti anche bovini, suini ed equini. Andando dentro al documento impariamo altri dati intrinseci importanti ai fini del mio lavoro: l’elenco enumera all’incirca 150 poderi abitati a quella data e ci dà la forma di conduzione dello stesso (colono/ coltivatore diretto/ pastore), vediamo che la conduzione a colono va per la maggiore, cosa che ci fa pensare che in maniera simile al versante romagnolo, anche qui la mezzadria andasse per la maggiore. Arriviamo al censimento del 1951; da un faldone voluminoso di archivio, emerge una carta importante dal titolo “Stati di Sezione” con i seguenti dati:

- (Sezione 1) San Godenzo Capoluogo 134 famiglie e 558 residenti
- (Sezione 2) San Godenzo Campagna 157 famiglie e 907 residenti
- (Sezione 3) San Bavello 108 famiglie e 543 residenti
- (Sezione 4) Petrognano e Castagneto 64 famiglie e 264 residenti
- (Sezione 5) Castagno d’ Andrea 130 famiglie e 584 residenti
- (Sezione 6) Casale 54 famiglie e 287 residenti

Il totale è di 3.143 residenti (rettificato a matita in 3.155, lo stesso dato risultante dalle statistiche ISTAT).

Mancano Ficciana ed Eremo presenti nel censimento del 1945 e confluite nella Sezione 2. Nel medesimo faldone troviamo un’altra carta sciolta con dati leggermente diversi: Capoluogo 422, Campagna 686, Castagno 606, Casale 214, San Bavello 617, Petrognano e Castagneto 300; sono presenti Ficciana 103 ed Eremo 250. Il totale è leggermente superiore: 3.198 anime, rispetto al precedente che parlava di 3.155; comunque sia, il numero non si discosta molto da quello del 1945.

Arriviamo al Faldone “X° Censimento Generale della Popolazione 15 ottobre 1961”

- (Sezione 1) San Godenzo Capoluogo 172 famiglie e 594 residenti
- (Sezione 2) San Godenzo Campagna 107 famiglie e 471 residenti. Si segnalano oltre 200 sfitti tra vani e stanze
- (Sezione 3) San Bavello 76 famiglie e 330 residenti. Lo sfitto è di 108 stanze.
- (Sezione 4) Petrognano e Castagneto 34 famiglie e 113 residenti. Lo sfitto ammonta a 47 stanze
- (Sezione 5) Castagno d’ Andrea 120 famiglie e 584 residenti. Lo sfitto è di 277 stanze
- (Sezione 6) Casale 44 famiglie e 187 residenti. Lo sfitto è di 121 stanze

Il totale della popolazione è sceso a 2.141 anime (dati ISTAT 2169).

Una vera e propria emorragia che continua; i dati del censimento successivo reperiti in Archivio nel faldone “XI° Censimento Generale della Popolazione 24 ottobre 1971” ed in particolare in un documento sciolto “Riepilogo degli Stati di Sezione Definitivi” parlano da soli:

-

- (Sezione 1) San Godenzo Capoluogo 182 famiglie e 563 residenti
- (Sezione 2) San Godenzo Campagna 53 famiglie e 197 residenti.
- (Sezione 3) San Bavello 42 famiglie e 150 residenti.
- (Sezione 4) Petrognano e Castagneto 18 famiglie e 49 residenti.
- (Sezione 5) Castagno d' Andrea 96 famiglie e 325 residenti.
- (Sezione 6) Casale 32 famiglie e 109 residenti.

I residenti si sono ulteriormente contratti a 1.393 (1397 secondo l'ISTAT)

Il grosso dell'esodo si è ormai concluso, tuttavia continua la diminuzione di popolazione anche nel decennio successivo:

“XII° Censimento Generale della Popolazione, 25 ottobre 1981”

- (Sezione 1) San Godenzo Capoluogo 191 famiglie e 502 residenti
- (Sezione 2) San Godenzo Campagna 43 famiglie e 124 residenti.
- (Sezione 3) San Bavello 36 famiglie e 117 residenti.
- (Sezione 4) Petrognano e Castagneto 20 famiglie e 38 residenti.
- (Sezione 5) Castagno d' Andrea 103 famiglie e 281 residenti.
- (Sezione 6) Casale 33 famiglie e 89 residenti.

Son dunque rimaste nel Comune di San Godenzo 426 famiglie per 1.151 residenti (1.162 ISTAT).

Il censimento ci parla anche di 485 case sfitte.

I dati a disposizione mostrano una scarsa differenza tra la popolazione del censimento del 1945 (3.293) e quella del 1951 (3.155). Tuttavia si è già avuta in percentuale una diminuzione di circa l'11% rispetto alla popolazione ante guerra, quando nel 1936 (dati ISTAT) la popolazione era di 3.644 unità.

Ma sono i censimenti del 1961 e del 1971 a dare le cifre dell'esodo nella sua pienezza, con percentuali di saldo negativo superiori rispettivamente al 31% ed al 35% (2.141 e 1.393). L'esodo continua anche per tutti gli anni settanta che vedono (dati ISTAT per il censimento 1981) un saldo negativo del quasi 17% (tot. popolazione 1.153).

La popolazione totale è dunque scesa dai 3.155 abitanti dell'immediato dopo guerra, ai 1.153 del 1981. La popolazione è scemata di quasi i due terzi del totale!

Andiamo però a scorporre i dati:

Se prendiamo in esame San Godenzo, inteso come capoluogo di Comune, vediamo che i residenti nei diversi censimenti si mantengono costanti nel numero: nel 1945 sono solo 308 (dato che probabilmente risente degli eventi bellici) aumentano a 558 nel 1951, 594 nel 1961, 563 nel 1971 e 502 nel 1981. Dunque gli oltre 2.000 residenti che mancano all'appello vanno ricercati nelle frazioni e nelle campagne. Un dato particolarmente significativo è quello della Sezione 2 (che racchiude gli insediamenti sparsi della Campagna di san Godenzo: da oltre 900 abitanti del '51 a poco più di 100 nell' '81).

Anche per San Godenzo, dati alla mano, è dunque corretto parlare di “Esodo Rurale”.

## LONDA

Purtroppo l'archivio del Comune di Londa non è fruibile. Pertanto, possiamo far riferimento ai soli dati ISTAT.

Il Comune ebbe il suo picco di popolazione nel 6° Censimento del 1921, toccando la quota di 3.589 abitanti. A differenza degli altri Comuni, la parabola discendente si manifestò presto, con un calo del 20% già nel Censimento del 1931. Ma è negli anni '50 che si verifica il vero e proprio esodo: il Censimento del 1961 vede una diminuzione percentuale del 35,9%. L'esodo continuerà anche nel decennio successivo, per poi assestarsi negli anni '70. Alla luce dei dati ottenuti, non è quindi stato possibile verificare la differenza fra il nucleo urbano e le frazioni.

## PRATOVECCHIO

Oggi si parla di Comune di Pratovecchio-Stia in quanto sono stati uniti dal 1 gennaio 2014. Ai fini della nostra ricerca, ovviamente antecedente a questa data, abbiamo due Comuni separati ed ovviamente manterremo questa separazione.

Da una carta di archivio a titolo "Prospetto Riassuntivo dell'VIII Censimento Generale della Popolazione del 21 Aprile 1936" abbiamo la suddivisione per frazioni degli abitanti del Comune ed i loro numeri.

Su di un totale di 5.700 residenti, meno di 2.000 (1994) vivono nel Capoluogo; gli altri sono ripartiti tra le frazioni di: Lonnano (705), Casalino (498), San Donato (451), Tartaglia (894), Campolombardo (660) e Villa (498). Con un lungo lavoro di cernita sui fogli di famiglia (non ho sfortunatamente reperito conteggi riassuntivi!) possiamo avere i numeri della popolazione divisa per frazioni dei successivi censimenti.

Ecco i numeri per il 1951 (purtroppo non ci sono i fogli relativi al Capoluogo e di altre Frazioni): Campolombardo (494), Tartaglia (341) San Donato (418) e Villa (192). Sono numeri che già dimostrano una flessione della popolazione accentuata in alcune frazioni piuttosto che altre.

Purtroppo in archivio non ho trovato i faldoni contenenti i dati per i censimenti del 1961.

Ho reperito invece quelli del censimento del 1971 che riporto:

Il Capoluogo conta 1.949 residenti, dunque una cifra molto simile ai 1.994 del '36.

Tutt'altro discorso se ci spostiamo nelle frazioni: Lonnano (372), Casalino (131), San Donato (143), Tartaglia (119), Campolombardo (157) e per ultima Villa (109).

Sono dati che, se paragonati a quelli di venti anni prima, ci danno una immagine completamente diversa del territorio del Comune.

Per completare il quadro aggiungiamo anche i dati relativi al Dodicesimo Censimento del 1981: il Capoluogo è addirittura cresciuto rispetto ai dati del '36 (2.202 residenti) nonostante la popolazione del Comune nel totale si sia quasi dimezzata. Le altre frazioni continuano a perdere abitanti: Lonnano (309), Casalino (95), San Donato (80), Tartaglia (69), Campolombardo (112) Villa (41).

A questa data l'esodo è ormai terminato, perlomeno per i grossi numeri, e la popolazione andrà assestandosi su cifre simili alle odierne.

Alla luce dei dati, come abbiamo visto, anche per il comune di Pratovecchio non è corretto parlare di esodo in generale, bensì di Esodo Rurale.

## STIA

Purtroppo per quanto riguarda il Comune di Stia, è difficile fare una indagine sull'esodo rurale.

In archivio mancano del tutto i documenti ( ) dei censimenti relativi agli anni '70, '80 e '90. I dati ISTAT parlano per il 1951 di 4.522 abitanti nel totale.

Un lungo conteggio sui fogli di famiglia ci permette di avere i numeri della popolazione divisa per frazioni. Purtroppo il lavoro risulta incompleto in quanto mancante la frazione B (Porciano) che possiamo solo cercare di abbozzare grazie agli altri dati in nostro possesso e fare aggirare attorno a circa 800 residenti. Abbiamo a disposizione i dati relativi al capoluogo (Frazione A, sezioni 1 e 2) che ci danno la cifra rispettivamente di 1.077 e 1.359 anime.

La frazione C (sezione 4) è quella di Valluciole a sua volta divisa in 10 sottosezioni. Si tratta di zone di campagna che risultano ancora abitate da un buon numero di persone: Moiano 102, Mandriole 55, Le Molina 38, Mulin di Bucchio 54, Monte di Gianni 47, Moriccia 86, Pratariccia 52, Santa Maria 52, Serelli 32, Valluciole 36.

L'ultima frazione è la D (Papiano) suddivisa in: Borgo 64, Calcinaia 100, Cartiera 95, Casa Giano 75, Casato 96, Castello 30, Colle 67, Doccia 26, Palazzo 18, La Piana 29, Poggiolino 10, Poggiolo 102, Ponte Biforco 38, Renaccio di Sopra 52, Renaccio di Sotto 125, La Ropa 25, S. Stefano 24, Torrione 67 ed Urbech 58.

L'unico raffronto che possiamo fare è con una carta reperita in un faldone datata 17 dicembre 1970 riportante la dicitura: "Elenco delle Frazioni Geografiche, dei Centri e dei Nuclei Abitati" che ci fornisce alcuni dati sul numero delle abitazioni e delle famiglie che ancora vivono in alcune zone.

La carta purtroppo non ci dà il numero degli abitanti ma solo quello delle famiglie che ancora vi abitano.

Anche questa volta mancano del tutto i dati relativi a Porciano, mentre per la sezione C di Valluciole vengono citati solo Monte di Gianni (5 famiglie), Serelli (3 famiglie), Santa Maria (3 famiglie) e Mulin di Bucchio (5 famiglie).

Pur non avendo il numero degli abitanti ed ipotizzando che le famiglie rimaste fossero composte da un elevato numero di componenti, siamo comunque lontani dai numeri del 1951 esposti sopra.

Un'altra carta reperita in un faldone riportante l'intestazione: "2° Censimento Generale Agricoltura 1970" ed a sua volta intitolata "2° Censimento Generale della Popolazione e Catasto Viticolo 1970, Elenco delle Aziende Abbandonate" ci dice che a quella data, risultano essere state abbandonate 40 aziende per un totale di oltre 518 ettari precedentemente utilizzati. La maggior parte di queste aziende si trovava nella Frazione C

di Vallucciole. Dai dati ISTAT del 1971 sappiamo che il numero degli abitanti di Stia è sceso a 3.109.

Per quanto i dati siano troppo incompleti per poter parlare di esodo rurale, il materiale fin qui esposto ci dà comunque le cifre di una avvenuta flessione della popolazione agricola anche di questo Comune.

## CHIUSI DELLA VERNA

Per quanto riguarda il Comune Toscano di Chiusi della Verna, abbiamo preso in esame i dati relativi IX Censimento Generale della Popolazione del novembre 1951.

A quella data, il numero complessivo dei residenti (secondo l'ISTAT) è di 4.018 persone.

Una carta di archivio presente nel faldone inerente il censimento di quell'anno ed intitolata "Prospetto Riassuntivo" ci dà un numero leggermente diverso riferendosi alla "Popolazione Presente" e quantificandola in 3.810.

Il Capoluogo (Chiusi) conta 1.179 abitanti ai quali vanno aggiunti 72 frati, il Corsalone 446, Sarna 343, Dama 238, Romito 15, Corezzo 632 e Biforco 885.

Per quanto riguarda il movimento della popolazione all'interno dei confini del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, ritengo sia utile prendere in considerazione i dati relativi alla Vallesanta.

Le cifre di cui disponiamo grazie alla carta sopra citata, possono essere approfondite ed indagate in maniera più dettagliata.

La Sezione G ci dà in maniera dettagliata i numeri degli abitanti dei singoli borghi: Biforco 269, Montefatucchio 67, Doccione Vallesanta 91, Muricce 58, Rimbochi 179 e Siregiolo 60. L'altra Sezione che ci interessa particolarmente è la F con Corezzo 269 abitanti, Frassineta 92, Serra di Sopra 150 (Serra di Sotto, presente in censimenti anteriori, non risulta già più in questa data) e Val della Meta 171.

Andiamo ora avanti di 25 anni arrivando al febbraio 1976.

Un'altra carta presente nell'Archivio Comunale di Chiusi (Famiglie e popolazione residente nel capoluogo e nelle frazioni di questo comune alla fine del mese di febbraio 1976) ci permette di sapere il numero della popolazione ripartita per le singole località del comune in maniera da poter fare un confronto con il 1951.

Per prima cosa vediamo una diminuzione della popolazione presa nella sua totalità (2.294 anime); dunque un numero nettamente inferiore se paragonato al 1951.

Andiamo ora a vedere nel dettaglio le varie Frazioni in data febbraio 1976: Chiusi conta 910 residenti, Il Corsalone 533, Sarna 149, Dama 115, Corezzo 322 e Biforco 265.

Rispetto al 1951 notiamo la scomparsa del "Romito", una diminuzione contenuta del capoluogo "Chiusi" ed una diminuzione delle frazioni di campagna con un vero e proprio crollo nelle frazioni a ridosso del crinale appenninico (Corezzo e Biforco).

Come per il 1951 entriamo ora nello specifico ad analizzare le frazioni della Vallesanta: la F e la G.

Per la F (Corezzo) abbiamo visto una diminuzione drastica col passaggio da 632 abitanti presenti nel '51 ai 322 del 1976. Ecco i numeri nello specifico: Corezzo 182, Frassineta 25,

Val della Meta 115 (quest'ultima essendo più vicina a Badia Prataglia è quella che si è spopolata meno). Serra di Sopra è addirittura scomparsa dall'elenco.

La popolazione della frazione G (Biforco) è scesa di molto passando da 885 a 265; se guardiamo ai dati del 1951 vediamo che Biforco (inteso come solo il paese) contasse più abitanti nel '51 (269) rispetto a tutta la frazione nel '76 (265).

Nello specifico i dati della frazione G per il 1976 sono i seguenti: Biforco 112, Doccione Valle Santa 17, Montefatucchio 4, Pezza 19, Siregiolo 6 e Rimbocchi 107. Non troviamo più Muricce.

Riassumendo i dati fin qui analizzati concludiamo che anche il Comune di Chiusi della Verna, nel periodo che grossomodo va dalla fine della Seconda Guerra ai primi anni Settanta, ha subito una drastica diminuzione di popolazione che è ascrivibile in maniera preponderante alle frazioni più isolate di campagna.

Concludo affermando che anche per questo Comune sia giusto parlare di "Esodo Rurale". Ritornando per un attimo ai dati presi come campione, cito due esempi contrapposti che ben rendono l'idea dell'esodo rurale:

Tra tutte le frazioni del Comune, l'unica in controtendenza che ha aumentato il numero dei suoi abitanti nel 1976 rispetto al 1951 è il Corsalone. Si tratta della frazione più a valle che in quegli anni vide il boom delle sue industrie per buona parte legate ai cementifici ed al loro indotto, la cui popolazione sarebbe cresciuta anche negli anni successivi.

Esempio contrario è il borgo isolato di Montesilvestre (facente parte della frazione F, Biforco) che nel 1951 contava 77 anime e che già nel 1972 risulta non più presente negli elenchi.

## BIBBIENA

Il Comune aretino di Bibbiena rappresenta un'eccezione tra tutti i Comuni fino ad ora presi in considerazione e ricadenti all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Si tratta dell'unico municipio che, nel periodo preso in esame da questa ricerca, ha aumentato il numero complessivo della sua popolazione.

Nel 1951 la popolazione era di 10.185 individui, scesi a 9.862 nel 1961 ma ritornati a 10.313 nel 1971. Il numero degli abitanti sarebbe andato aumentando anche nei decenni successivi.

Dalle ricerche in archivio, purtroppo, non è stato possibile reperire documenti antecedenti il 1961; inoltre il cambio delle sezioni avvenuto dal censimento del 1981 rende molto difficile fare confronti tra prima e dopo.

Cerchiamo ugualmente, in virtù dei pochi dati a disposizione, di fare comunque un lavoro di indagine.

Confrontiamo i dati relativi al 10° censimento del 1961 con quelli dell'11° del 1971.

Se prendiamo in esame le prime tre Sezioni (relative a Bibbiena paese) vediamo che il numero dei residenti è aumentato da 3.723 a 4.702, dunque un aumento nettamente

superiore al 4,6 % del totale della popolazione del Comune. Numeri simili anche per l'altro centro urbano di Soci che passa da 1.916 residenti del 1961 a 2.598 del 1971.

Discorso nettamente diverso se ci spostiamo in campagna: prendiamo per esempio la Sezione 4 "Case Sparse" che nel 1961 contava 1.176 residenti, scesi quasi della metà dieci anni dopo a 636.

La diminuzione della campagna riguarda anche le altre Sezioni, ecco i numeri dei residenti:

- (Sezione 5) Terrosola, da 284 a 208
- (Sezione 8) Farneta, da 177 a 127
- (Sezione 11) Marciano, da 357 a 278
- (Sezione 12) Banzena, da 300 a 136
- (Sezione 13) Giona, da 67 a 26
- (Sezione 14) Gello, da 90 a 39
- (Sezione 15) Campi, da 230 a 118

Come detto in precedenza, è difficile fare un paragone coi dati del 1981 in quanto, nel frattempo, erano state cambiate e stravolte le Sezioni.

Possiamo, grazie ai dati ISTAT, dire che c'è stato un ulteriore aumento di popolazione del 3,4 % rispetto al 1971. Controllando i vari indirizzi spero di aver ricostruito per sommi capi l'ex Sezione 4 "Case Sparse" (divisa nel 1981 in ben 4 sezioni: 2, 13, 14 e 15). Il totale dei residenti è ulteriormente sceso a 450 residenti.

Son dati parziali ma che comunque possono far parlare, anche per il Comune di Bibbiena, di "Esodo Rurale" e di fuga delle campagne, ancora più evidente in questo Comune che come detto (unico esempio tra tutti quelli presi in esame!) ha aumentato il numero complessivo dei suoi abitanti dagli anni '60 in avanti.

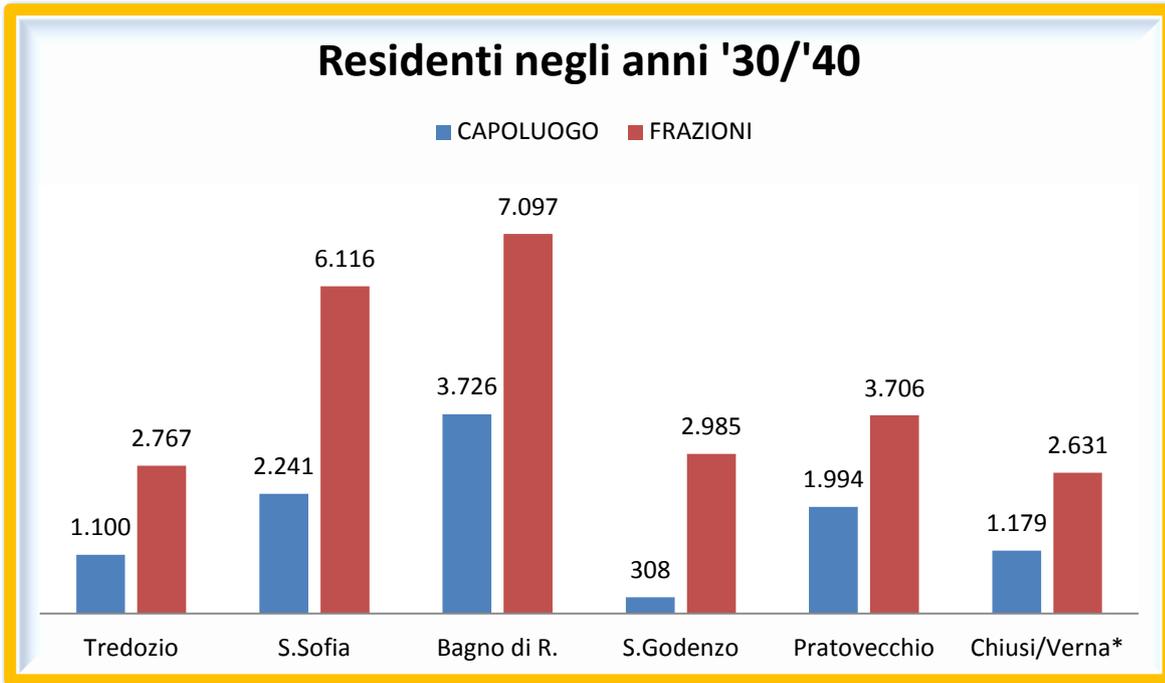
## COMUNE DI POPPI

Purtroppo non mi è stata data la possibilità di accedere all'archivio di questo Comune. Possiamo solo utilizzare i dati ISTAT.

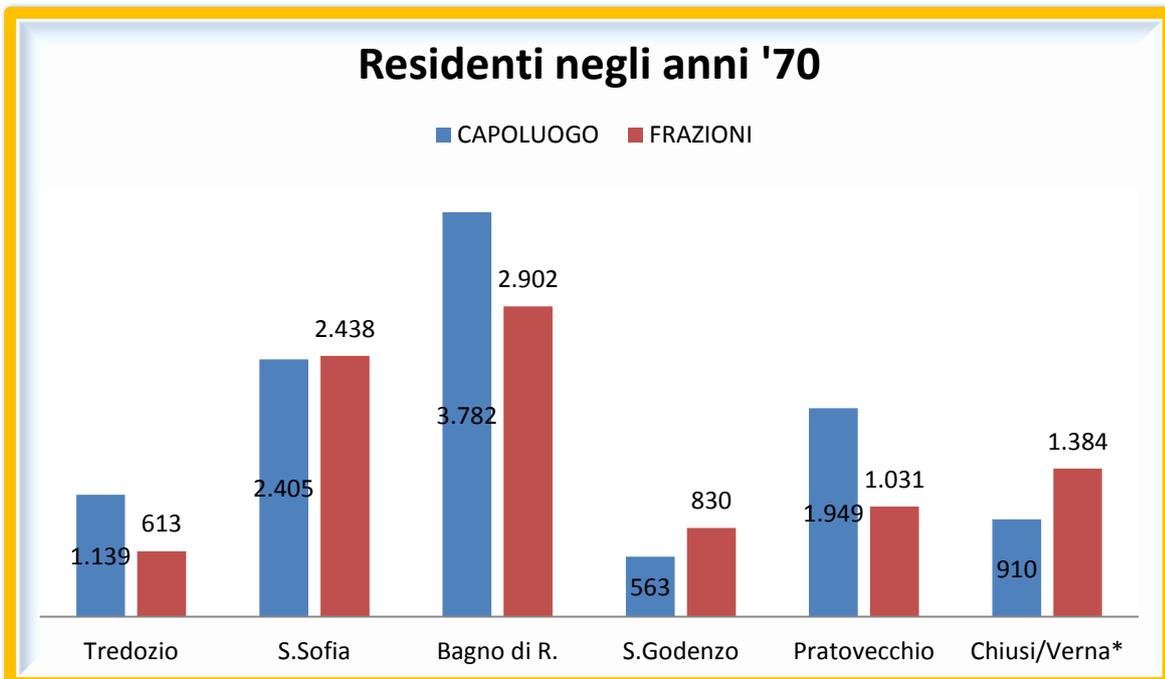
Come per la maggior parte dei Comuni esaminati, vediamo anche per Poppi un picco di Popolazione negli anni '30 dello scorso secolo (9.341 abitanti nel 1931) seguito ad un leggero calo che riscontriamo dai dati del censimento del 1951 (9.043 anime).

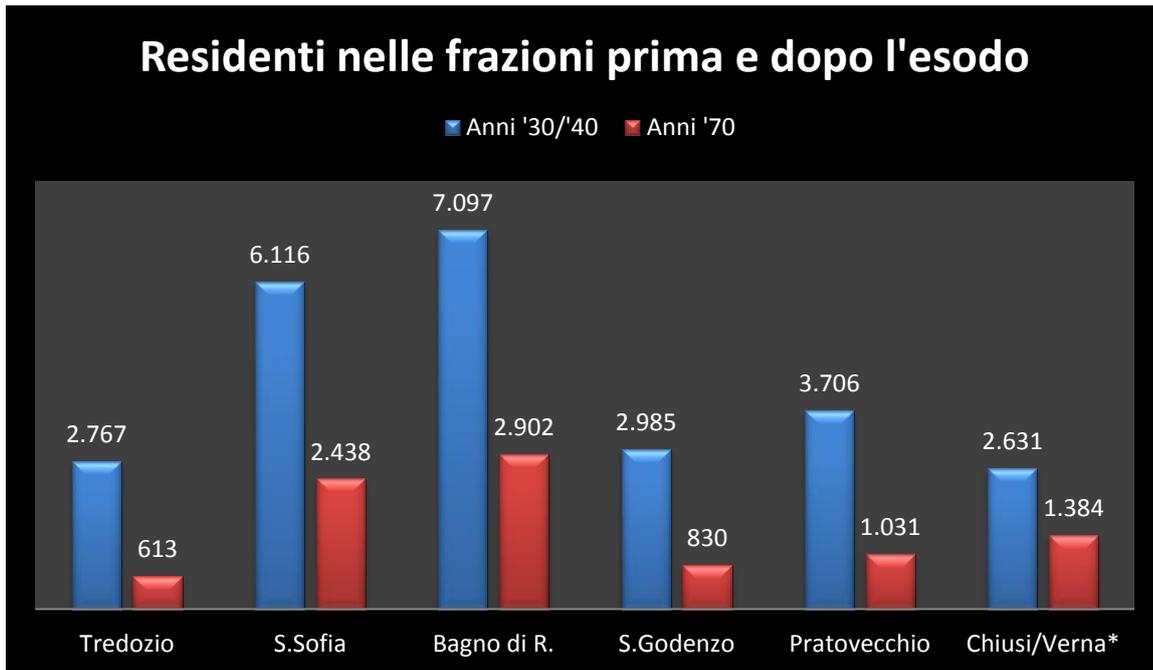
Da qui in avanti inizia la parabola discendente della popolazione che scende a 7.002 abitanti nel 1961 ed a 5975 nel 1971 con un calo, rispetto al censimento precedente, del 22,6% e del 14,7%.

L'emorragia di popolazione proseguirà anche nei decenni successivi, ma con numeri molto più limitati, cosa che può farci supporre anche qui di un avvenuto "Esodo Rurale" conclusosi nei primi anni '70.

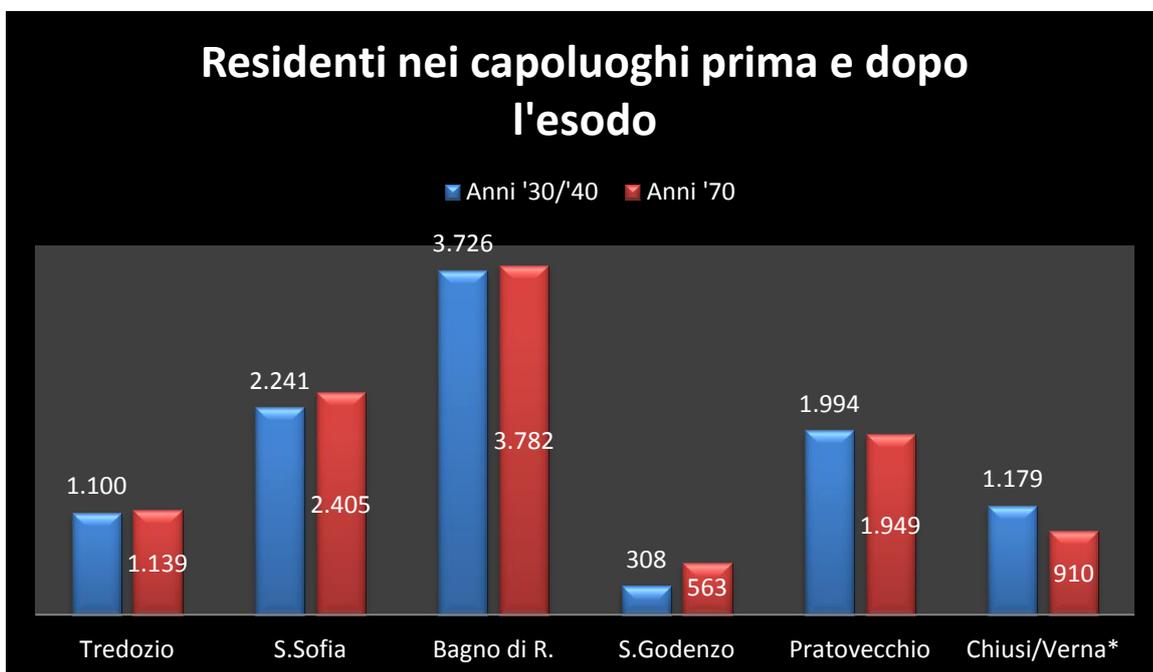


\* I dati relativi a Chiusi della Verna risalgono agli anni '50





\* I dati relativi a Chiusi della Verna risalgono agli anni '50



## LE INTERVISTE

La terza parte del mio lavoro di ricerca, una volta affrontate le fonti bibliografiche e scandagliate quelle archivistiche, è stata la ricerca delle fonti orali.

Ho provveduto ad intervistare 38 ex abitanti delle zone del Parco Nazionale (e zone limitrofe) ai quali vanno aggiunti 2 parroci e 3 insegnanti elementari.

Si è trattato di un lungo lavoro: in primis, riuscire a trovare i contatti e non è stato facile vincere le diffidenze di persone spesso avanti negli anni, molte volte intimorite dalla presenza di una telecamera. Non pochi dei contattati hanno rifiutato il mio invito. Nonostante questo, credo di aver messo assieme un discreto numero di interviste che sono state tutte indicizzate ed ognuna delle quali è accompagnata da una scheda con le risposte personali inerenti le tematiche dell'Esodo e non solo.

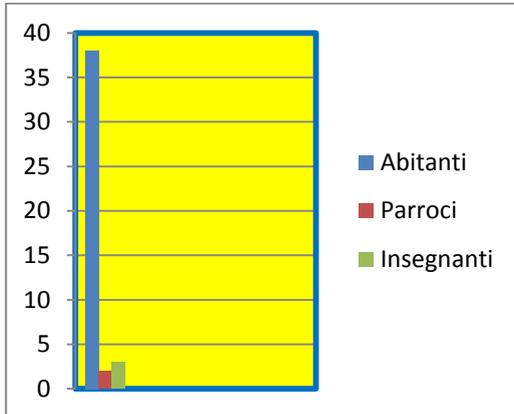
Una volta avuti i primi contatti, mi sono attivato affinché mi suggerissero altri nominativi ed in taluni casi mi presentassero, in modo da vincere molte ritrosie.

Poiché mi sono avvalso, appunto, di conoscenze personali, la maggior parte degli intervistati appartiene al Versante Romagnolo del Parco: qui fa la parte del leone il Comune di Bagno di Romagna alle cui ex parrocchie appartengono ben 25 degli intervistati.

Ho consegnato le interviste ai responsabili del Parco Nazionale, mentre di seguito allego una scheda che rappresenta una sintesi delle risposte degli intervistati

## DOMANDE RELATIVE ALL'ESODO

**Intervistati: 43 persone: (38 ex Abitanti, 2 Parroci, 3 Maestri)**



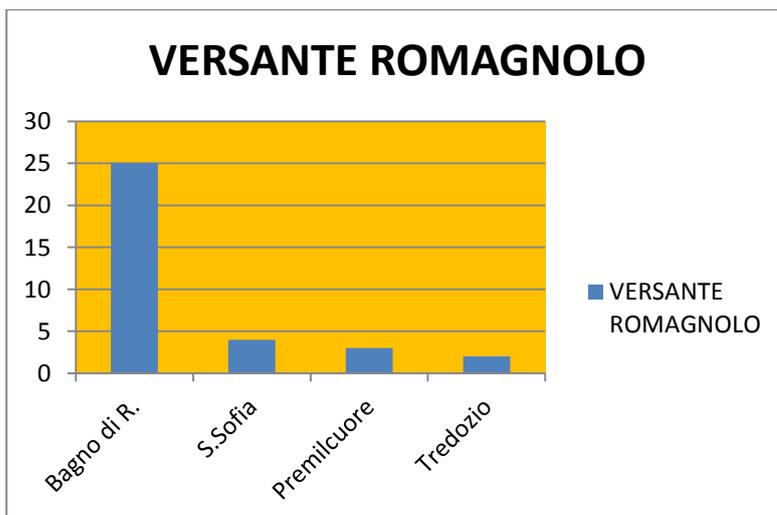
## ASPETTI STORICI

- 

- **Provenienza?**

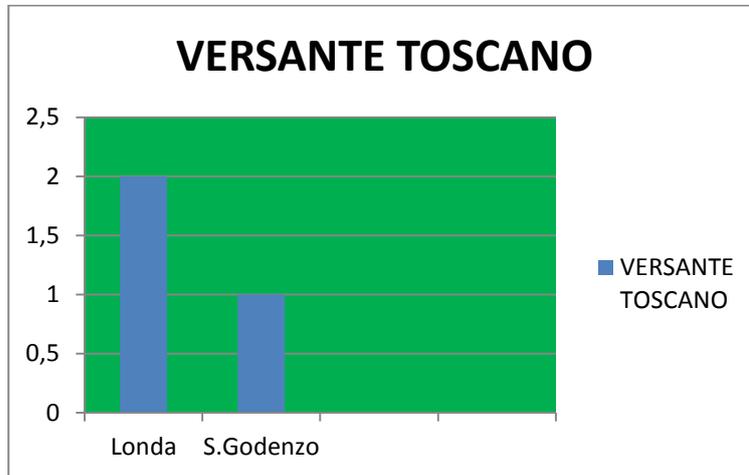
La maggior parte degli intervistati viveva nel **versante romagnolo** del Parco e sono così suddivisi:

- 25 Comune di Bagno di Romagna
- 04 Comune di Santa Sofia
- 03 Comune di Premilcuore
- 02 Comune di Tredozio



Per il **versante toscano**:

- 02 Comune di Londa
- 01 Comune di San Godenzo



- ***Periodo della partenza?***

Le interviste effettuate abbracciano grossomodo tutto il lasso di tempo parimenti indagato con la ricerca negli archivi dei singoli Comuni, ossia i circa venti anni del periodo 1950 – 1970. Questo è il periodo dello spopolamento e dell’esodo che, come ho cercato di spiegare nella relazione, possiamo chiamare “Rurale”.

I primi a partire furono gli abitanti delle parrocchie più disagiate, ma non ci volle molto affinché anche gli altri li seguissero. Dalle interviste si riscontra che spesso gli ultimi ad andarsene (ma non sempre) furono i proprietari, per ovvi motivi più legati alle loro proprietà, rispetto ai mezzadri od ai pigionanti.

- ***Verso dove eravate diretti?***

Per motivi di reperibilità sono riuscito a contattare persone che ancora abitano in zone non troppo lontane rispetto ai punti di partenza precedenti. Per quanto si tratti dunque di analisi limitate al segmento di intervistati da me reperito, è possibile comunque trarre delle conclusioni.

Per prima cosa vediamo come spesso chi partiva lo faceva per destinazioni spesso prossime al luogo che lasciava (dunque spesso lo stesso Comune o Comuni limitrofi), ci si avvicinava a zone più vicine ai Capoluoghi o, comunque, meglio servite da infrastrutture ,strade in primis. Altre volte la destinazione erano i capoluoghi stessi.

Per capire meglio le destinazioni dell’Esodo non possiamo non prendere in considerazione fattori storici e morfologici del territorio.

Stiamo parlando di gente che viveva “lassù sull’Alpe” in parrocchie appollaiate sui crinali appenninici.

Risulta, pertanto, che se da una parte l'esodo fu univoco nel senso "dalla montagna alla collina-pianura", dall'altro fu duplice nel senso che dalla montagna ci si spostava verso la collina-pianura di entrambi i versanti: quindi tanto in Romagna quanto in Toscana.

Molti furono gli ex abitanti, le cui parrocchie ricadevano nel versante Romagnolo del parco, che si spostarono in quello Toscano. Per comprendere meglio questo spostamento dobbiamo tenere a mente le peculiarità storiche di queste plaghe appenniniche storicamente inserite nella Romagna-Toscana e rimaste per oltre cinque secoli nell'orbita toscana.

Il Comune di Bagno di Romagna (quello meglio analizzato in questo lavoro) rimase sotto Firenze fino al 1923, quindi all'epoca dell'esodo rurale erano passati grossomodo appena una quarantina d'anni dal cambio di regione ed i rapporti con la Toscana (aspetto che traspare molto bene anche dalle singole interviste) erano molto forti.

La maggior parte di chi partiva sceglieva comunque mete che conosceva, vuoi per prossimità, vuoi per racconti di conoscenti o di ex vicini che in questi nuovi posti si erano già trasferiti.

Questo ci introduce ad un altro aspetto fondamentale per capire il perché della scelta delle nuove destinazioni: "La Catena del Richiamo".

Da molti degli intervistati emerge che a vincere le paure di lasciarsi alle spalle "il vecchio" e di "gettarsi" verso il nuovo, furono proprio le voci che arrivavano da chi già era partito e che si era ben sistemato nei nuovi posti. Dalle interviste traspare infatti la mentalità piuttosto conservatrice delle genti di campagna, poco incline al cambiamento se non costretta (sul discorso di scelta/ costrizione dell'Esodo torneremo poi...), il fatto di essere accompagnati ed accolti in queste nuove realtà era per molti un elemento rassicurante ed in parte di continuità col passato.

Spesso inoltre gli spostamenti avvenivano per gradi: dalla parrocchia remota ci si avvicinava verso un centro abitato più prossimo al capoluogo del Comune o comunque più facile da raggiungere: solo in un secondo momento ci si spostava ancora oltre, verso nuove destinazioni.

- **Motivazioni della Partenza?**

Eccoci ad una domanda chiave di questo lavoro: cercare di capire "I Perché" di questo esodo dalle voci dei protagonisti.

Le risposte più frequenti parlano in maniera generica e generale di "voler migliorare la propria situazione" andando alla ricerca di "comodità" che non potevano avere in loco e che invece da alcuni tempi si andavano affermando anche nell'Italia post bellica.

Stiamo parlando di cose che oggi diamo per scontate ma che all'epoca non lo erano affatto: luce, acqua, gas, telefono, bagno in casa, mezzi motorizzati...

Molti additano a motivo della partenza le ristrettezze delle entrate derivanti dai poderi, in maniera particolare di quelli condotti a mezzadria, dove il lavoratore era costretto a dividere il poco con il padrone. Altri ancora vedono la mancanza di servizi quali strade, scuole ed ospedali, raccontando le difficoltà che incontravano negli spostamenti quotidiani

per raggiungere questi posti o gli imprevisti che, per esempio, un parto problematico poteva comportare.

Alle oggettive mancanze si somma un altro motivo di ordine sociale che più di uno degli intervistati ha fatto proprio, ossia una voglia di riscatto che il lavoro in fabbrica offriva. Il cambio di mentalità in quel periodo portava a pensare “che un operaio contasse più di un contadino”. I giovani, per utilizzare un celebre slogan, volevano “il pane e le rose”.

Quelli che all’epoca avevano attorno ai vent’ anni ed anche meno raccontano della voglia di vivere in realtà dove ci fossero più occasioni per conoscere altri ragazzi e dove potessero trovare distrazioni quali televisione, cinema, locali da ballo, piscine ed altro ancora.

Il concetto principale che però ritorna nella maggioranza degli intervistati, quando si chiedono le motivazioni che portarono alla partenza, è quello del progressivo isolamento nel quale si trovarono a vivere a causa del venir meno del vicinato.

Si tratta della “Rete del vicinato” che viene a mancare. Una rete fitta, fatta di tanti piccoli punti tutti legati ed uniti tra di loro

Un po’ alla volta i punti scompaiono e le maglie della rete si fanno sempre più larghe fino a non contenere praticamente più nulla. La rete si assottiglia fino a scomparire e l’uomo torna ad essere solo, senza più l’aiuto ed il conforto del suo simile. La natura un poco alla volta va riconquistando quello che le era stato tolto con il duro lavoro della “ronca” nei tempi passati ed un senso di solitudine permea l’animo degli ultimi.

Ataviche paure che sembravano cancellate si ripresentano, insinuandosi prepotentemente nella mente degli ultimi abitanti. Come vedremo in seguito, se c’è una cosa che la maggior parte di questa gente rimpiange, è proprio il senso di comunità e di solidarietà che si viveva lassù. Ovvio dunque che il venir meno di queste comunità lasci negli ultimi un senso di vuoto che li porta in breve ad abbandonare le loro case “seguendo la corrente”.

- ***Vi ricordate il momento in cui venne presa la decisione di partire? Era già da un po’ che se ne parlava o vi colse alla sprovvista?***

Molti degli intervistati furono tra gli ultimi a partire, quindi già da tempo stavano assistendo al processo di svuotamento in fieri. Abbastanza ovvio che in ogni famiglia si parlasse di questo e come più o meno tutti l’avessero preventivato.

- ***Ci fu un fatto particolare che dette l’impulso finale alla partenza?***

Varie sono le risposte a questa domanda. Molti, che avevano figli in età scolastica, dicono che la soppressione delle pluriclassi li costrinse a lasciare. Altri parlano della morte di famigliari per mancanza di soccorsi in zone isolate, altri partirono una volta morti i genitori...

Ma l’argomento principale che i più tirano in ballo, quale determinante nel sancire la partenza, fu il comportamento tenuto da Demanio Forestale che in quel periodo andava comprando i poderi, perlomeno nel versante romagnolo del Parco Nazionale.

In molti raccontano di come fosse diventato impossibile continuare a vivere di pastorizia in un contesto dove gli animali non erano più liberi di muoversi e dove si rischiavano multe salate per il minimo sconfinamento. Alla fine anche gli ultimi, a malincuore, accettarono le

proposte in denaro offerte dalla Forestale (cifre da loro definite “miserrime”) vendendo le loro proprietà.

- ***Come siete partiti? (con animali, macchina, a piedi, in corriera ...)***

La maggior parte parla di animali, almeno nei primi tratti dove non c'erano strade, altri con la “civea (cvea)” e la “treggia”, mentre altri ancora a schiena. Comunque da portare non avevano che poche cose: modalità inimmaginabili rispetto ad un trasloco dei giorni d'oggi. Le poche masserizie venivano portate fino a dove potesse arrivare una strada e poi proseguivano il loro viaggio con mezzi a motore.

- ***Qual era il vecchio lavoro e quale lavoro siete andati a fare nel nuovo posto?***

Le risposte a questa domanda sono varie. Circa i due terzi degli intervistati cambiarono lavoro trovando nuove occupazioni nell'industria o nei servizi (quali: muratori, autisti, camionisti, cuoche, tecnici...) Altri, che già negli ultimi tempi lavoravano come operai forestali (e la maggioranza di questi nel frattempo aveva smesso di condurre il podere) continuarono a farlo anche dopo.

Altri invece (circa un terzo) continuarono a fare lo stesso lavoro, ma in poderi più produttivi e più facilmente raggiungibili.

Una seconda divisione è da fare per rispondere in maniera più corretta a questa domanda, ed è anagrafica: i giovani per la maggior parte cambiarono lavoro, emancipandosi dal lavoro dei padri che invece in buona parte continuarono a fare il lavoro precedente anche una volta giunti nei nuovi paesi.

- ***Si parlava con i vicini di questo esodo?***

Sì, li vedevano andare via un po' alla volta. Era l'argomento del giorno, spesso ci si chiedeva se sarebbero andati a stare meglio o no. Arrivavano voci di poderi migliori che si liberavano in zone più comode ed anche dell'apertura di nuove fabbriche.

- ***Come fu l'arrivo nei nuovi posti, riusciste ad integrarvi?***

Molti si spostarono in zone limitrofe che già conoscevano o dove perlomeno conoscevano qualcuno che magari li aveva preceduti nell'emigrazione dalla medesima parrocchia. I più dicono di essersi trovati bene e di non aver avuto nessun problema. Pochi ammettono qualche difficoltà propria o dei genitori.

- ***I nuovi come vi accolsero?***

Anche qui la maggior parte degli intervistati dice di non aver avuto nessun problema e di essere stata accettata fin da subito. Solo uno parla del fatto che i contadini delle montagne venivano considerati “di serie B”.

- ***Cercaste e/o riusciste a mantenere dei rapporti con gli altri (alcuni) abitanti delle vostre valli?***

Le risposte divergono molto: ovviamente chi si spostò maggiormente dice che li perse di vista. Tuttavia non sono pochi quelli che dicono di mantenere i rapporti e di approfittare delle feste che in talune parrocchie ancora si fanno una volta all'anno per incontrare tutti.

- ***Siete più tornati, anche a distanza di molti anni, alle vostre case? Cosa avete provato?***

Molti ritornano alle feste che si svolgono ogni anno ( ad esempio a Pietrapazza e Casanova dell'Alpe). Molti inoltre non vendettero e sono ancora proprietari, altri ancora vendettero dopo alcuni anni dalla partenza, cosa che comportò un distacco più graduale...

La maggior parte dice di tornarci volentieri, solo chi (per usare le sue parole )"fu espropriato" dice di non volere tornare per non soffrire ulteriormente.

- ***Per i bimbi come fu l'ingresso nelle nuove scuole coi nuovi compagni?***

Le opinioni sono molto discordanti. Sono in molti a dire di avere avuto difficoltà ad inserirsi nelle nuove classi e di come i compagni (e in un caso persino la maestra!) li facessero sentire "diversi, campagnoli". Tuttavia sono molti anche quelli che, diversamente dai primi, dicono di essersi trovati bene e di non avere avuto problemi.

- ***E per gli adulti?***

La maggior parte degli intervistati riferisce che anche se in un primo momento fu dura, anche gli adulti capirono la necessità di partire ed alla fine quasi tutti si trovarono bene nei nuovi posti, dove spesso comunque conoscevano già gente.

- ***Si sarebbe potuto evitare l'esodo con provvedimenti adeguati o no?***

Eccoci giunti ad un'altra domanda chiave di questa serie di interviste.

Sono in molti a parlare di "volontà politica" nel determinare l'esodo, dicendo di come queste partenze fossero "consigliate e spinte".

La mancanza che si riscontra in maniera più ricorrente è quella della strada carrozzabile.

In molti dicono che se avessero avuto la strada in modo da potersi spostare meglio, sia per le emergenze che per le altre cose ordinarie, sarebbero rimasti. Lamentano di come le strade in molti posti vennero fatte quando praticamente non c'era più nessuno.

Altri tentano un'analisi più dettagliata del territorio: per la zona dell'Alto Bidente del Comune di Bagno di Romagna, gli stessi abitanti di località sperdute e disagiate quali Rio Salso e Pietrapazza, ammettono l'impossibilità di evitare l'esodo, tuttavia indicano

Strabatenza come una località dove miglorie avrebbero potuto evitarlo. Questa opinione è in massima parte condivisa anche dagli ex abitanti di Strabatenza, i quali ritornano più volte sul discorso di "scelta politica" nel volere l'esodo da quei posti e citano le angherie messe in atto dal Demanio Forestale per ottenerlo.

Altri invece sono di diversa opinione e pensano che, anche se ci fossero stati aiuti, l'esodo non si sarebbe potuto evitare: al massimo si sarebbe potuto rallentare.

Lo dicono in virtù di due fattori: il primo di carattere pratico, ossia analizzano i propri poderi e quelli dei loro vicini e, riferendo come fossero poveri (questo discorso vale per chi veniva da zone più disagiate, non per esempio da Strabatenza) e come anche miglorie non avrebbero impedito la loro voglia di trovare di meglio.

Il secondo fattore è di ordine mentale: ossia è quel desiderio, che in quegli anni si andava facendo sempre più forte, di abbandonare il mestiere di contadino affrancandosi da quella vita per inseguire “le luci della ribalta” della città ed i lavori ed i valori che questa, aiutata dai mass media, andava veicolando ed “imponendo” all’opinione pubblica, compresa quella degli abitanti di queste parrocchie montane.

Il lavoro nelle fabbriche attirava. Molti dicono che era un mondo che finiva e che, aiuti o meno, non si sarebbe potuto salvare! Sia adulti che ragazzi, uscendo per vari motivi dalle loro valli, erano entrati in contatto con altri mondi ed avevano visto le miglione che c’erano a poca distanza: giustamente iniziarono a desiderarle per se stessi e per le proprie famiglie. Per questo anche aiuti infrastrutturali non avrebbero mai potuto appagare questi bisogni, convincendoli a rimanere.

## ASPETTI EMOTIVI

- ***Con quale stato d’animo siete partiti?***

Nella maggior parte dei casi si parla di due sentimenti: il dispiacere di lasciare era forte (soprattutto negli adulti che lì vi avevano vissuto per decenni), tuttavia era forte anche la voglia di novità e di trovare quello che sapevano ci fosse “appena passato il monte” e di conoscere altra gente (soprattutto i giovani).

- ***Quando chiudevate la porta, pensavate di chiudere per sempre o magari tornare?***

Diversamente dalle altre domande, le risposte per quanto riguarda questo interrogativo, sono sulla stessa lunghezza d’onda. Per tutti la chiusura fu definitiva. Molti ovviamente vendettero e non poteva essere diversamente, ma anche coloro i quali rimasero proprietari, stando alle loro, parole, mai pensarono fosse possibile un passo indietro. La parola “definitiva/o” associata a partenza, chiusura o esodo è quella che ricorre di più nelle parole degli intervistati.

- ***Qual’ era la più grande aspettativa verso il “nuovo mondo”?***

Quello che andarono a cercare nei nuovi posti era generalmente “Lo stare meglio”, le comodità che lì non avevano, e migliorare la propria situazione.

Vivere in un posto in cui vicino ci potesse essere un dottore per i genitori anziani ed una scuola per i figli, oltre ad un miglior lavoro per se stessi.

Dalle nuove zone arrivavano voci allettanti di chi vi si era già trasferito e la “Catena del Richiamo” si faceva di giorno in giorno più forte. La gente voleva poter provare le nuove opportunità che quel determinato periodo storico offriva (o prometteva di offrire) ma per farlo doveva abbandonare le zone natie. Il lavoro nelle fabbriche divenne per molti un faro di speranza emancipatrice.

- ***Cosa vi dispiaceva maggiormente di lasciare? (casa? amici? zona? ...)***

Per alcuni la casa, per altri gli amici, per altri la zona ...Tuttavia, la cosa che la maggior parte ricorda, e che tornerà nella domanda successiva, è il clima di fratellanza che si viveva in quei luoghi dove ci si aiutava tutti come in una sorta di “grande famiglia”.

- ***Cosa negli anni successivi avete rimpianto maggiormente della vostra valle?***

Alcuni parlano di cose materiali (funghi, legna...) che in paese non potevano più trovare.

Tuttavia la cosa sulla quale i più ritornano è il clima di fratellanza e di solidarietà che si respirava lassù. Una vita dura dove la “fadiga” era all’ordine del giorno, ma dove si viveva in maniera tranquilla con ritmi scanditi dalla natura e non dalle sirene della fabbrica.

Un mondo fatto di rapporti semplici ma allo stesso tempo profondi, intrisi di quella sorta di quasi mistico senso di appartenenza alla terra degli avi che solo chi proveniva da quel mondo poteva capire e che le parole non riescono, se non in minima parte, a spiegare.

- ***Eravate consci partendo che quello che lasciavate era un “Mondo” che stava finendo e che mai sarebbe ritornato? Eravate consapevoli della svolta epocale che stavate vivendo?***

I più giovani vedevano solo che i vicini se ne andavano ed anche loro volevano trovare di meglio. Alcuni tra gli adulti dicono di sì, di averlo capito già dagli anni ‘50.

Chi rimase fino alla fine lo capì meglio degli altri, vedendolo e soprattutto vivendolo in prima persona: era un mondo che si stava sgretolando e che non sarebbe mai potuto tornare. Alcuni provarono tristezza e la provano ancora oggi quando cercano di spiegarlo e raccontarlo ai nipoti, che però non riescono a capirlo.

## BIBLIOGRAFIA

- Barberis, C. (1960). *Le migrazioni rurali in Italia / prefazione di Giuseppe Medici*. Feltrinelli - Milano
- Battelli, D. (20015). *Civiltà contadina in miniatura : storie di vita contadina nelle campagne cesenati*. Il Ponte Vecchio – Cesena
- Betti, A. (1953). *Urgono provvidenze per la desolata montagna*. La Provincia di Forlì – Forlì
- Bocca, G. (2003). *La fabbrica dei nuovi italiani*. in Guido Crainz, *L'Italia contemporanea.1* (op. Cit.)
- Castronovo, V. (2010). *L'Italia del miracolo economico*. Laterza - Bari
- Centro nazionale di Prevenzione e Difesa sociale. (1965). *Le ricerche italiane sull'esodo rurale : guida bibliografica*. Datt. Milano : [s.n.]
- Commissione Nazionale Italiana UNESCO. (1965). *Esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea. Atti del Convegno Italo-Svizzero*. Vita e Pensiero – Roma
- Convegno regionale per la rinascita dell'Appennino. (1955). *Atti*.
- Crainz, G. (2003). *L'Italia contemporanea. 1: Storia del miracolo italiano : culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*. Donzelli – Roma
- Crainz, G. (2005). *Il paese mancato : dal miracolo economico agli anni ottanta*. Donzelli – Roma
- Fabiani, G. (1986). *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi, 1945-1985*. Il Mulino – Bologna
- Fantino, D. e Milanetto, L. (2004). *Il boom economico : la trasformazione dell'Italia, 1956-1963*. Suppl. a *l'Unità* - Nuova iniziativa editoriale – Roma
- Fiocco, G. (2004) *L'Italia prima del miracolo economico : l'inchiesta parlamentare sulla miseria, 1951-1954*. Lacaita – Manduria (TA)
- Gabrielli, P. (2011 *Anni di novità e di grandi cose : il boom economico fra tradizione e cambiamento*). Il Mulino – Bologna
- Galtung, J. (1962). *Componenti psicosociali nella decisione di emigrare*. In: *Immigrazione e industria*. Comunità – Milano
- Mafai, M. (1997). *Il sorpasso : gli straordinari anni del miracolo economico, 1958-1963*. Mondadori – Milano
- Malfitano, A. (2011). *Un territorio fragile : dibattito e intervento pubblico per l'Appennino tra Reno e Adriatico (1840-1970)*. Bononia University Press – Bologna
- Pasini, P. (A.A. 1980/81). *Il processo di spopolamento dei comuni montani del comprensorio forlivese nell'ultimo trentennio*. Tesi datt. [Relatore Lorenzo Del Panta]. Università degli Studi – Bologna

- Patuelli, V. ( 1957 ). *I recenti sviluppi dello spopolamento agricolo dell'Appennino Emiliano-Romagnolo*. Calderini – Bologna
- Petri, R. ( 2002 ). *Storia economica d'Italia : dalla grande guerra al miracolo economico, 1918-1963*. Il Mulino – Bologna
- Revelli, N. ( 1979 ). *Il mondo dei vinti : testimonianze di vita contadina*. Einaudi – Torino
- Romero, F. ( 1991 ). *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*. Edizioni del Lavoro – Roma
- Schiumarini, S. ( A.A. 1985/86 ). *L' abbandono delle campagne in un comune montano dell'alto Savio dal secondo dopoguerra al 1971*. Università di Bologna
- Unione regionale delle province emiliane. ( 1956 ). *Risultati dell'inchiesta sullo spopolamento*. – Bologna
- Valli, A. ( 1986 ). *Abbandono orgoglioso : storia di mezzadri : civiltà contadina*. Nuovo Ruolo – Forlì
- Zucchini, M. ( 19...? ). *Lo spopolamento dell'appennino tosco-emiliano*. [ S.l.: s.n.]

# UNO SGUARDO AI DOCUMENTI

COMUNE DI TREDOZIO



**COMUNE DI TREDOZIO**

PROVINCIA DI FORLÌ

Dati al  
4/11/1951

Estratto dalla pubblicazione Istat.

Comune e Frazioni	Elettr.	Alti tu dine	Popolaz. residente
TREDOZIO		<u>1084</u> 247	3614
Tredozio	si	334	1192
Convento	si	322	84
Fabbriche	no	452	42
Isola	no	445	33
Ottignana	si	426	72
S. Giorgio (a)	no	441	15
S. Maria in G. (a)	no	678	12
S. Valentino (a)	no	625	5
Sarturano (a)	no	346	7
Scazana (a)	no	550	11
Case sparse	no	--	2141

=====

## COMUNE DI S.SOFIA

COMUNE DI S.SOFIA ELENCO delle FRAZIONI	POPOLAZIONE al 20 OTTOBRE 1970	CENSIMENTO GENERALE 21/4/1936		CENSIMENTO GENERALE 4/11/1951		CENSIMENTO GENERALE 15/10/1961	
		FRAZIONI ancora esistenti	Carico popolazio ne	FRAZIONI ancora esistenti	Carico popolazio ne	FRAZIONI ancora esistenti	Carico popolazio ne
CAPOLUOGO	2405	SI	2241	SI	2614	SI	2621
FORESE	659	SI	822	SI	1146	SI	881
RAGGIO	-	SI	193	Aggr.FORESE	-		
S.MARTINO	-	SI	281	" "	-		
MONTEGUIDI	-	SI	17	" "	-		
S.GIACOMO	-	SI	133	" "	-		
COLLINA PONDO	-	SI	315	" "	-		
ISOLA	353	SI	554	SI	687	SI	465
CABELLI	-	SI	217	Aggr.ISOLA	-		
CAMPOSONALDO	199	SI	421	SI	602	SI	321
SPESCIA	-	SI	253	Aggr.CAMPOS.	-		
BISERNO	126	SI	345	SI	323	SI	202
RIDRACOLI	-	SI	19	Aggr.BISERNO	-		
BERLETA	83	SI	224	SI	198	SI	107
CORNIOLO	551	SI	913	SI	937	SI	718
S. PAOLO	-	SI	158	Aggr.CORNIOLO e CELLE	-		
CELLE	66	SI	359	SI	325	CELLE/CAMPIGNA	240
SPINELLO	401	SI	759	SI	736	SI	616
CROCEDEVOLI	-	SI	18	Aggr.SPINELLO	-		
BUCCHIO	-	SI	115	SI	83	Aggr.SPINELLO	-
	4843		8357		7651		6171

## COMUNE DI BAGNO DI ROMAGNA

Tav. 13)



## COMUNE DI BAGNO DI ROMAGNA

CON SEDE IN S. PIERO IN BAGNO

## Stato della Popolazione del Comune

Abitanti Censiti in ciascuna delle seguenti Parrocchie a datare dal Censimento del 13 Dicembre 1881 all'ultimo del 25 Ottobre 1931

N. I. UFFICINE	DENOMINAZIONE DELLA PARROCCHIA	POPOLAZIONE RESIDENTE			CENSIMENTO 1881			CENSIMENTO 24-10-1911		CENSIMENTO 25 OTTOBRE 1931 (DATI UFFICIALI)		ALTIMETRIA	DISTANZA		QUALITA' DELLE STRADE DA PERCORRERSI
		al 31 DICEMBRE 1881	al 1 DICEMBRE 1901	al 31 OTTOBRE 1931	Popolazione Re. 1881	Popolazione Re. 1881	Popolazione Re. 1881	Popolazione Re. 1911	Popolazione Re. 1911	Popolazione Residente	Popolazione Presente		dal Cascinale del Municipio in Km.	dal Cascinale del Comune in Km.	
1	BAGNO paese campagna	1141	1364	1313	764 464	842 274	746 253	791 172	818 171	863 96	828 88	492	—	2,700	Strada Nazionale
2	Bucchio	24	34	37	29	14	14	—	—	—	—	583	22,800	20,100	Strada Provinciale - Rotabile Comunale
3	Careste	112	106	105	93	49	47	—	—	—	—	686	26,850	24,150	Strada Nazionale - Rotabile Forestale
4	Casanova dell'Alpe	184	176	146	166	125	115	25	25	5	3	973	21,860	19,160	Strada Nazionale - Rotabile Forestale
5	Civorio	39	36	46	48	32	31	30	30	15	13	451	22,000	19,300	Strada Provinciale
6	Crocedevoli	176	218	225	186	148	142	112	112	104	101	719	9,500	7,200	Strada Provinciale
7	Crocesanta	487	775	776	813	704	523	159	157	151	150	446	5,400	2,700	Rotabile Comunale
8	Donicilio	109	137	181	147	89	81	27	27	23	23	585	16,300	13,600	Strada Nazionale - Rotabile Comunale
9	Isola	—	5	6	4	—	—	—	—	—	—	548	15,500	12,800	Strada Provinciale - Strada Nazionale
10	Larciano	136	196	166	170	111	105	56	56	32	29	511	5,100	2,400	Rotabile Comunale
11	Montegranelli	319	444	443	407	329	294	272	269	252	242	720	6,200	3,500	Strada Provinciale - Rotabile Comunale
12	Monteguidi	367	451	454	429	217	256	205	204	151	151	551	13,800	11,100	Strada Provinciale
13	Paganico	117	157	136	141	85	84	64	64	45	42	700	6,200	3,500	Rotabile Comunale
14	Pietrapazza	222	218	191	125	66	65	—	—	—	—	651	13,200	11,500	Strada Nazionale - Rotabile Forestale
15	Poggio alla Lastra	272	316	322	300	255	237	103	103	76	72	509	14,000	11,300	Strada Provinciale - Strada Comunale
16	Raggio	49	54	43	41	34	34	18	18	14	14	454	13,700	11,000	Strada Provinciale - Rotabile Comunale
17	Ridracoli	271	290	250	231	120	118	43	43	29	23	426	26,430	23,730	Strada Provinciale-Nazionale-Comunale
18	Riopetroso	132	157	154	127	31	31	—	—	—	—	612	9,500	7,200	Strada Provinciale - Mulattiera Comun.
19	Riosalvo	124	141	119	95	22	21	—	—	—	—	747	12,500	9,800	Rotabile Comunale - Mulattiera Comun.
20	Rondinaia	150	164	156	150	44	44	3	3	—	—	606	15,970	13,270	Strada Provinciale e Comunale
21	Ruscello	137	123	149	136	51	44	—	—	—	—	661	23,200	20,500	Strada Nazionale - Rotabile Comunale
22	Saiaccio	204	291	285	265	197	172	115	114	87	80	493	12,300	9,600	Strada Nazionale - Rotabile Comunale
23	Selvapiana	732	1197	1361	1396	1218	835	893	892	660	648	592	11,700	9,000	Strada Nazionale - Strada Provinciale
24	S. Paolo in Alpe	33	29	32	19	—	—	—	—	—	—	1029	32,700	30,000	Strada Prov.le-Nazionale-Mulatt. Comun.
25	S. PIERO paese campagna	1816	2391	2413	2095 502	2439 419	2048 368	2557 262	2527 261	2940 169	2865 158	461	2,700	—	Strada Nazionale
26	S. Silvestro	436	623	600	518	408	350	259	256	195	193	514	8,610	5,910	Strada Nazionale e Comunale
27	Spinello	57	69	65	58	35	34	11	11	6	6	825	19,000	16,300	Strada Provinciale
28	Strabatenza	255	254	218	189	93	81	—	—	—	—	695	17,700	15,000	Strada Provinciale-Comunale-Forestale
29	Valgianna	—	—	—	—	—	—	364	347	358	353	446	6,700	4,000	Strada Provinciale
30	Vessa	254	382	350	367	257	233	143	138	83	80	569	10,890	8,190	Strada Nazionale e Comunale
TOTALI		8.355	10.820	10.823	10.574	8.758	7.405	6.684	6.646	6354	6162				

ESTENSIONE COMUNE: HA 23.344 - KMQ. 233.44

## COMUNE DI BAGNO DI ROMAGNA

Tav.19) - Comune di BAGNO DI ROMAGNA

UFF. STUDI del Comprensorio  
Cesenate

Anno	Nati	Morti	Incremento naturale	Immigrati	Emigrati	Saldo migratorio	Saldo complessivo	Popolazione Residente	Rapporto con l'anno 1950
1950	240	90	150	92	384	- 292	- 142	10.640	100,00
1951	216	100	116	132	332	- 200	- 84	10.556	99,21
1952	216	93	123	176	369	- 193	- 70	10.465	98,35
1953	205	104	101	142	528	- 386	- 285	10.165	95,53
1954	189	72	117	150	565	- 415	- 298	9.873	92,79
1955	177	90	87	202	578	- 376	- 289	9.584	90,07
1956	195	81	114	149	290	- 141	- 27	9.504	89,32
1957	169	86	83	173	528	- 355	- 272	9.232	86,76
1958	195	75	120	130	530	- 400	- 280	8.952	84,13
1959	212	70	142	144	366	- 222	- 80	8.872	83,38
1960	167	67	100	146	366	- 220	- 120	8.852	83,19
1961	170	60	110	112	289	- 177	- 67	8.685	81,62
1962	135	99	36	162	423	- 261	- 225	8.460	79,51
1963	139	77	62	151	494	- 343	- 281	8.179	76,87
1964	157	56	101	123	337	- 214	- 113	8.066	75,80
1965	176	65	111	91	249	- 158	- 47	8.019	75,36
1966	124	75	49	115	241	- 126	- 77	7.942	74,64
1967	133	70	63	122	281	- 159	- 96	7.846	73,74
1968	109	78	31	121	433	- 312	- 281	7.565	71,09
1969	106	75	31	88	334	- 246	- 215	7.360	69,17
1970	102	60	42	132	335	- 203	- 161	7.199	67,66
1971	106	77	29	79	237	- 158	- 129	6.502	61,10
1972	68	53	15	97	209	- 112	- 97	6.581	61,85
1973	97	83	14	107	127	- 20	- 6	6.564	61,69

COMUNE DI STIA

Numero di codice	
Comune	Stia 036
Provincia	AR 051

Mod. ISTAT/CP/101



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

11° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE — 1971

ELENCO DELLE FRAZIONI GEOGRAFICHE, DEI CENTRI E DEI NUCLEI ABITATI (a)

FRAZIONI GEOGRAFICHE		CENTRI E NUCLEI ABITATI PER CIASCUNA FRAZIONE GEOGRAFICA							Specificare il luogo più centrale di ciascun centro cui si riferisca la quota almetrica (col. 4), nonché particolari caratteri delle frazioni, dei centri e dei nuclei abitati
Codice Riepivato	Lettera distrettuale	DENOMINAZIONE	CENTRI			NUCLEI			
			Codice Riepivato	DENOMINAZIONE (b)	Altitudine (a) metri	SERVIZI ED ESERCIZI DEI CENTRI cartograficamente non evidenti	Codice Riepivato	DENOMINAZIONE (b)	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	
A	SEIA	Stia	442						Piazza Mussini
									Ricossa 10 8
									Pescata (già Franciano) 6 7
B	FORCIANO	Forciano	510						Chiesa Parrocchiale
C	VALLUCCIOLE	Vallucciole	722						Chiesa Parrocchiale
									Monte di Gianni 11 5
									Sarullii 9 3 Scuola elementare
									S. Maria 4 3 Chiesa officinata
									Molin di Bucchio 11 5
D	PAPIANO	Papiano	573						Annuncio
		S. Stefano	657						Chiesa
									Calcinata 22 17
									Monte di Foros 5 6
									Gaiocorti 3 2 Chiesa officinata

Da compilare a macchina od a stampatello

Data 17 dicembre 1970

IL SINDACO

COMUNE DI PRATOVECCHIO

Modello P 14

VIII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE — 21 APRILE 1936 - XIV

PROSPETTO RIASSUNTIVO

PAG. 1

Comune Pratovecchio

Provincia Arezzo

1	2	3	4	5	6	7	8	9	PRESENTI			ASSENTI temporaneamente fuori del Regno			16	17			
									10	11	12	13	14	15					
																	MF	M	F
Pratovecchio	A	Pratovecchio	1	24	360	8	6	366	1331	612	719	23	23	-	1170	23			
			2	1	13	-	-	13	101	52	119	-	-	-	108	-			
			3	1	68	1	-	68	387	198	192	10	10	-	110	10			
			Totale frazione			4	26	441	9	6	447	1810	899	910	33	33	-	1278	33
Romano	B	Romano	11	2	97	8	-	97	439	216	219	9	9	-	333	9			
			12	2	22	-	-	22	116	62	54	-	-	-	118	-			
			13	1	6	-	-	6	96	26	30	-	-	-	68	-			
			Totale frazione			16	5	125	8	-	127	651	304	303	9	9	-	519	9
Casalino	C	Casalino	7	6	87	3	1	88	396	167	229	9	9	-	119	9			
			8	1	9	-	-	9	49	13	32	-	-	-	49	-			
			Totale frazione			8	7	96	3	1	97	445	180	261	9	9	-	168	9
			S. Donato	D	S. Donato	9	2	27	-	-	27	232	124	108	2	2	-	240	2
10	1	6				-	-	6	94	32	27	1	1	-	99	1			
11	2	49				1	-	50	149	74	66	-	-	-	182	-			
Totale frazione						12	5	82	1	-	83	475	233	201	3	3	-	441	3
Tartiglia	E	Tartiglia	12	4	118	1	-	118	590	191	199	3	3	-	373	3			
			13	4	58	1	-	58	438	233	209	9	9	-	491	9			
			14	1	9	-	-	9	69	39	30	1	1	-	40	1			
			Totale frazione			17	9	185	2	-	187	1117	463	438	13	13	-	904	13
Campolombardo	F	Campolombardo	15	1	67	1	-	67	116	213	203	-	-	-	134	-			
			16	2	31	1	-	31	199	76	79	2	2	-	170	2			
			17	1	12	-	-	12	117	23	24	1	1	-	96	1			
			Totale frazione			18	4	110	2	-	112	432	312	306	3	3	-	400	3
Villa	G	Villa	18	3	110	4	-	110	411	177	187	2	2	-	201	2			
			19	4	117	8	-	117	224	112	112	2	2	-	247	2			
			Totale frazione			22	7	227	12	-	239	635	289	299	4	4	-	448	4
			Totale generale del Comune			102	37	1033	27	-	1060	5196	2799	3124	70	70	-	4700	70

Anni Censimenti di Comuni Ditta Censuarii & C. - E-mail - VIII. Censimento - Mod. 304

AVVERTENZA. - Dopo aver riportati i dati di tutte le sezioni di una frazione, si dovrà farne la somma per ottenere i dati relativi alla intera frazione. Ultima la trascrizione dei dati di tutte le sezioni, ed eseguiti tutti i totali per frazione, si dovrà eseguire la somma di questi ultimi per ottenere il totale generale del Comune.



*Luigi Martini*  
 Ca. Municipale Ufficio Censimento

TOT 5200

COMUNE DI PRATOVECCHIO

NUMERO DI CODICE  
Comune: PratoVecchio 032  
Provincia: AR 051

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
11° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE  
24 ottobre 1971

Mod. ISTAT/CP/10  
Foglio N. 1

RIEPILOGO DEGLI STATI DI SEZIONE DEFINITIVI

NUMERO DELLA SEZIONE DI CENSIMENTO	ABITAZIONI										ALTRI TIPI DI ALLOGGIO				FAMIGLIE										CONVIVENZE									
	Occupate					Non occupate					Numero	famiglie che si occupano	Numero	M	POPOLAZIONE RESIDENTE				POPOLAZIONE PRESENTE		POPOLAZIONE RESIDENTE				POPOLAZIONE PRESENTE									
	Numero	famiglie che abitano in abitazioni a più alloggiatori		Totale	famiglie che abitano in abitazioni a un alloggiatore	Numero	vanti		Numero	famiglie che si occupano					Numero	M	F	Totale	di cui residenti all'estero	M	F	Numero	M	F	Totale	M	F	di cui residenti all'estero	M	F				
		abitazioni a più alloggiatori	abitazioni a un alloggiatore				stanze	vanti accessori			stanze	vanti accessori	M	F																	M	F	M	F
1	309	977	19	291	1287	631	329	74	279	141	-	-	329	447	535	962	5	2	940	-	3	14	53	67	-	-	61	-						
2	286	964	7	276	1249	577	301	78	359	139	-	-	301	545	516	1051	2	2	1009	1	1	-	5	5	-	-	24	-						
	595	1941	26	565	2536	1108	630	152	678	280	-	-	630	992	1051	2043	7	4	1949	1	4	14	58	72	-	-	85	-						
3	99	376	4	94	474	158	101	29	109	42	-	-	101	197	189	386	-	-	372	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
	99	376	4	94	474	158	101	29	109	42	-	-	101	197	189	386	-	-	372	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
4	53	176	-	53	229	90	56	26	112	40	-	-	56	74	74	148	-	-	131	-	1	-	6	6	1	-	5	-						
	53	176	-	53	229	90	56	26	112	40	-	-	56	74	74	148	-	-	131	-	1	-	6	6	1	-	5	-						
5	31	121	-	31	152	60	34	21	106	32	-	-	34	79	75	154	-	-	143	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
	31	121	-	31	152	60	34	21	106	32	-	-	34	79	75	154	-	-	143	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
6	28	111	2	27	140	57	30	25	131	41	-	-	30	55	66	121	-	-	119	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
	28	111	2	27	140	57	30	25	131	41	-	-	30	55	66	121	-	-	119	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
7	44	165	1	44	210	68	44	40	169	49	-	-	44	89	81	170	-	-	157	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
	44	165	1	44	210	68	44	40	169	49	-	-	44	89	81	170	-	-	157	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
8	36	133	-	35	168	64	38	74	331	138	-	-	38	61	61	122	-	-	109	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
	36	133	-	35	168	64	38	74	331	138	-	-	38	61	61	122	-	-	109	-	-	-	-	-	-	-	-	-						
<b>TOTALE</b>	886	3023	33	853	3909	1705	933	367	1636	622	-	-	933	1547	597	3144	7	4	2980	1	5	14	54	78	1	-	90	-						

COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA

IX CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE  
4 novembre 1951

mod. CP. 2  
Pagina 1

PROSPETTO RIASSUNTIVO

Provincia AREZZO

Comune CHIUSI DELLA VERNA

LETTERE ALFABETICAMENTE ORDINATE PER LOCALITÀ (CANTINE, BARRACCHE, ECC.)	ABITAZIONI												
	OCCUPATE						NON OCCUPATE			COMPLESSO			
	vere e proprie		gratie, baracche, cantine, ecc.				N. X	Totale vere abit. (col. 9 + 10)	Abitazioni (col. 2 + 6 + 9)	Vasi utili (col. 4 + 7 + 10)	Famiglie che le abitano (col. 5 + 8)		
	N.	Totale vasi utili (col. 3)	N.	Totale vasi utili (col. 4)	Numero famiglie che le abitano								
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	
Abbin	A	1	267	1174	275	1	H	1	56	288	324	1466	276
Canale	B	2	80	455	88	-	-	-	5	18	85	473	88
Sanza	C	3	61	343	61	-	-	-	7	35	68	378	61
Sanza	D	4	63	260	64	-	-	-	10	28	73	288	61
Sanza	E	5	4	18	4	-	-	-	2	6	6	24	1
Borzo	F	6	136	516	136	-	-	-	19	73	155	589	136
Sanza	G	7	176	715	179	-	-	-	30	107	206	822	176
		-	787	3484	807	1	H	1	129	555	917	4040	808

COM. VENEZ.	POPOLAZIONE												
	RESIDENTE							PRESENTE					
	nelle famiglie			Totale				nelle famiglie			nelle occasioni		
	M	F	MP	M	F	MP	M	F	MP	M	F	MP	
14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	
5	623	620	1243	1	37	10	47	-	1179	-	72	-	
-	248	213	461	2	-	-	-	-	446	-	-	-	
-	191	161	352	-	-	-	-	-	343	-	-	-	
-	131	134	265	4	-	-	-	-	238	-	-	-	
-	9	7	16	-	-	-	-	-	15	-	-	-	
-	367	346	713	-	-	-	-	-	632	-	-	-	
-	474	470	944	-	-	-	-	-	885	-	-	-	
5	2043	1951	3994	7	37	10	47	-	3738	-	72	-	

Istituzione: Roma, 1951 - Istituto Nazionale di Statistica - C. E. 10.000

## COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA

COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA  
 PROVINCIA DI AREZZO

FAMIGLIE E POPOLAZIONE RESIDENTE NEL CAPOLUOGO E NELLE  
 FRAZIONI DI QUESTO COMUNE ALLA FINE DEL MESE DI  
FEBBRAIO 1976

	Famiglie N°	popolazione N°
BACIANO	2	11
BECCIA	15	115
BIFORCO	34	112
CHIUSI CAPOLUOGO	+1 186	+1 602
COMPITO	37	102
COREZZO	55	+2-1 182
CORSALONE	+1 129	+1+1 807
DAMA	15	115
DOCCIONE VALL/TA	1	17
PONTANELLE-RIO	8	25
FRASSINETA	8	25
GIAMPERETA	6	31
FARGIANO-LA CASA	5	26
LAPPOLA	18	-1 72
MONTEFATUCCHI	11	4*
PEZZA	6	19
RIMBOCCHI	33	+1+1 107
ROCCA	-1 12	-1 11
SARNA	19	77
SIREGIOLO	21	6
VAL DELLA META	24	115
VERNA-SANTUARIO	1	25
VEZZANO	5	-1 35

TOTALE Famiglie N°===== TOTALE POP.N°=====

Chiusi della Verna, li 3/3/76

L'Ufficiale di Anagrafe



*[Handwritten signature]*

## RINGRAZIAMENTI

Questo mio lavoro di ricerca non sarebbe stato possibile senza i fondi messi a disposizione dalla Borsa di Studio (intitolata alla figura del noto giornalista di Santa Sofia Luciano Foglietta) e dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi che l'ha attivata.

Ai famigliari di Foglietta ed agli organi del Parco Nazionale vanno i miei primi ringraziamenti.

Nel mio lavoro ho avuto sovente la fortuna di essere consigliato ed aiutato da professionisti ed appassionati che mi hanno seguito e che si sono a loro volta interessati a questa ricerca, sacrificando spesso parte del loro tempo.

Ricordo i vari dipendenti addetti all'anagrafe o all'archivio dei Comuni che ho visitato, così come ai vari dipendenti coi quali mi sono relazionato.

A tutti loro va la mia più viva riconoscenza.

Infine, ringrazio le tante persone (vero fulcro della presente dissertazione) che ho avuto la fortuna di intervistare e chi mi hanno aperto le loro case, rispondendo per ore alle mie domande.

Con molte di queste, dalla semplice intervista il rapporto è passato sul piano di una più profonda conoscenza umana che prosegue e che voglio sperare possa proseguire in futuro.

Come ho già detto sono tantissime le persone che devo ringraziare, tuttavia non posso esimermi dal citarne alcune il cui aiuto reiterato è stato fondamentale:

- Franco Locatelli, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna che mi ha seguito in questo mio lavoro;
- Salvatore Valente, di Premilcuore per i numerosi contatti di persone da intervistare;
- Avv. Luigi Bonfante, di Tredozio per i numerosi contatti reperiti nella sua zona;
- Fabrizio Silvestri, di Galeata per avermi passato alcuni nominativi ed accompagnato di persona nelle interviste;
- Gilberto Batani di San Piero, per i nominativi e per avermi accompagnato nelle interviste;
- Ilario Nobili (ex Forestale) per i numerosi contatti nella zona del Corniolo;
- Pierangelo Bonazzoli, del CRED del Casentino per l'aiuto nelle videoriprese;
- Maria Federica Turchi, dell'Anagrafe del Comune di Premilcuore;
- Donatella Morelli, dell'Anagrafe del Comune di Santa Sofia;
- Paola Baroni del Comune di Tredozio;
- I Dipendenti del Comune di Pratovecchio-Stia;
- I Dipendenti del Comune di Chiusi della Verna;
- Lori Marretti del Comune di San Godenzo e Londa.